



Con il sostegno di



Analisi dei bisogni e accesso ai servizi del territorio della Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve per le Famiglie con figli di 0-6 anni



Analisi dei bisogni e accesso ai servizi del territorio della Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve per le Famiglie con figli di 0-6 anni

Supervisione scientifica:
a cura di Andrea Baldazzini – AICCON

Con i contributi di:
Prof.ssa Elena Macchioni – Università di Bologna
Dott.ssa Ilaria Putti - Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve

Ringraziamenti: BIM del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio, Coordinamento Pedagogico Territoriale, Scuole dell'Infanzia pubbliche e paritarie, servizi 0-6 del territorio, Centro Famiglia Zig Zag, famiglie del territorio e in particolare quelle che hanno partecipato alla ricerca.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Con il sostegno di:



ISBN 9788894791631

Sommario

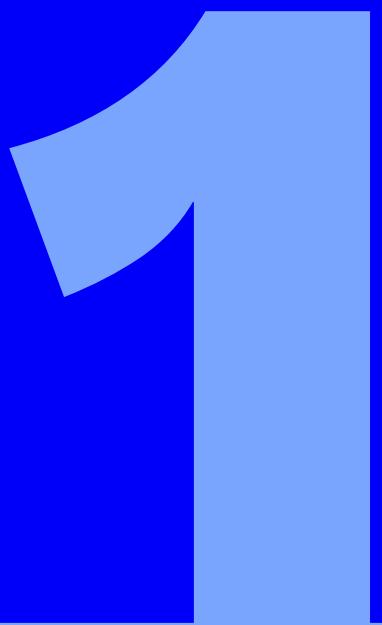
1. Introduzione di Flavia Bigoni e Barbara Battaglia	2
2. Motivazioni generali e obiettivi della ricerca.....	5
3. Metodologia	9
3.1 - Questionario per le famiglie	9
3.2 - Interviste alle famiglie	10
3.3 – Focus-group con le coordinatrici pedagogiche.....	11
4. Caratteristiche della popolazione residente e distribuzione dei servizi per famiglie 0-6	12
4.1 –Le famiglie dell'Alta Valle Seriana e Valle di Scalve	12
4.2 – La distribuzione dei servizi per le famiglie, caratteristiche dell'offerta e della gestione	17
4.3 – Presenza e rilevanza del terzo settore e degli enti religiosi con finalità di interesse generale nell'Ambito	24
5. Il profilo delle famiglie e il rapporto con i servizi 0-6 a partire dai dati del questionario.....	26
5.1 – Condizioni di vita delle famiglie.....	26
5.2 – Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi 0-6 da parte delle famiglie.....	42
6 – Una lettura prospettica dei bisogni e caratteristiche delle famiglie in relazione alle specificità territoriali attraverso le interviste semi-strutturate rivolte alle coppie ¹	50
7 – Uno sguardo sul sistema dei nidi e scuole dell'infanzia nel rapporto con i genitori a partire dai focus-group con le coordinatrici pedagogiche ²	58
8 – Famiglie, servizi per la prima infanzia e aree interne: proposte di intervento ³	66
Bibliografia.....	69

¹ Capitolo a cura di Elena Macchioni, Professoressa associata in Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

² Il capitolo è a cura di Ilaria Putti, Psicologa e Consulente per la Progettazione Sociale, per lo Sviluppo di Comunità e di Territorio.

³ Capitolo a cura di Elena Macchioni, Professoressa associata in Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

Introduzione di Flavia Bigoni e Barbara Battaglia



1. Introduzione a cura di Flavia Bigoni e Barbara Battaglia

I motivi di questa ricerca sulle famiglie con bambine e bambini di età 0-6 anni nel contesto della Valle Seriana Superiore e Val di Scalve

CONOSCERE

Questa ricerca, voluta dall'Assemblea dei Sindaci dell'Ambito sociale Valle Seriana Superiore e Val di Scalve, sostenuta dal Consorzio B.I.M. del Lago di Como, Brembo e Serio, in collaborazione con Aiccon, ha alla base un desiderio di conoscenza del contesto reale che le nostre Famiglie, con bambine e bambini di età 0-6 anni, vivono quotidianamente.

APPROFONDIRE

Idealmente ha voluto proseguire l'analisi che Comunità Montana Valle Seriana ha commissionato negli anni scorsi ad Istat, sulle previsioni demografiche e di sviluppo dei prossimi anni.

ANTICIPARE

Le scelte individuali sovente delineano la tendenza comunitaria. È così che un campione statisticamente significativo di Famiglie che risponde al questionario, con bambine e bambini di età 0-6 anni, che abitano i nostri Comuni, e che caratterizza la base strutturale di questa ricerca, se ben studiato, consente di far emergere le necessità, ed agevola la lettura dei bisogni, e dei sogni, dei nostri Concittadini più giovani.

CONDIVIDERE

La scelta metodologica di affiancare lo studio di un campione di Famiglie con bambini piccoli, a focus-group composti dalle Coordinatrici dei servizi 0-6, che quotidianamente lavorano con Educatrici ed Insegnanti, ed accolgono e favoriscono la crescita e l'autonomia delle nuove generazioni di età 0-6 anni, ha inteso valorizzarne il ruolo, riconoscendolo in termini comunitari, e portare così, all'attenzione condivisa, le loro attese, difficoltà, e proposte.

PROGRAMMARE

I risultati ottenuti con questa ricerca, mi permetto di credere, saranno una pietra miliare delle prossime strategie territoriali rivolte alla prima infanzia, cui non si potrà non tenere conto, ed allo stesso tempo, forniscono elementi di analisi e programmazione nella integrazione di temi cruciali e trasversali, quali: la qualità dei servizi, la conciliazione vita-lavoro, la evoluzione che le aziende (profit e no-profit) del territorio dovranno affrontare nel breve periodo, specie per sostenere e garantire il contributo del lavoro femminile allo sviluppo economico e sociale dell'intero territorio, e la permanenza delle aziende stesse,

la cogente problematica dell'accesso a servizi di prossimità nei Comuni più periferici, il ruolo delle persone immigrate nel tessuto comunitario, le interconnessioni con la problematica dei trasporti, la sostenibilità sociale ed economica dei servizi 0-6 territoriali, l'accesso ai servizi e l'inclusione delle persone con disabilità.

DESIDERARE

Aver voluto riconoscere l'importanza che le singole Famiglie con bambine e bambini di età 0-6 anni rivestono per i nostri Comuni, ci impone di guardare attraverso i loro bisogni ed attese, per permetterci di orientare al meglio le risorse disponibili investendo sempre più nei servizi per le Famiglie, e consentire loro di poter decidere di continuare ad abitare, e contribuire così allo sviluppo, delle nostre Comunità.

Un particolare ringraziamento per la dedizione e professionalità vanno alla dott.ssa Barbara Battaglia, Responsabile dell'Ufficio di Piano, alla dott.ssa Ilaria Putti, Referente per l'Ambito 9 per questo progetto, alla Prof.ssa Elena Macchioni dell'Università di Bologna ed al dott. Andrea Baldazzini di AICCON, e naturalmente, a tutte le Famiglie con bambine e bambini di 0-6 anni dei nostri Comuni, senza il cui fondamentale contributo questa ricerca non avrebbe potuto realizzarsi.

La Presidente dell'Assemblea dei Sindaci del Piano di Zona
dell'Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve
Flavia Bigoni

Il sistema dei servizi per la prima infanzia rivolto ai bambini nella fascia d'età 0-6 anni, rappresenta un ambito strategico per la promozione del benessere individuale e collettivo, nonché per la costruzione di una società più equa e inclusiva. Tuttavia, il panorama attuale dei servizi educativi, sociali e sanitari rivolti ai più piccoli si presenta spesso frammentato, con differenze significative tra territori, enti gestori e tipologie d'intervento. Tale frammentazione rischia di compromettere la continuità educativa e la coerenza dei percorsi di crescita dei bambini, oltre a ridurre l'efficacia complessiva delle politiche di sostegno alla genitorialità.

Diventa quindi necessario rafforzare i meccanismi di integrazione e coordinamento tra i diversi attori e livelli istituzionali, promuovendo una visione sistematica che superi la logica dei compatti separati.

In questo contesto, la sperimentazione dei nuovi modelli di servizio assume un valore fondamentale: occorre sviluppare forme innovative e flessibili di risposta ai bisogni emergenti delle famiglie, capaci di combinare qualità educativa, accessibilità e prossimità territoriale.

I servizi per la prima infanzia non rappresentano solo luoghi di cura e apprendimento per i bambini, ma costituiscono anche un pilastro del sistema di sostegno familiare e di conciliazione tra vita privata e lavoro. Offrire opportunità educative diffuse e continuative significa, infatti, permettere ai genitori e in particolare alle madri, di partecipare pienamente alla vita lavorativa e sociale, contrastando le disuguaglianze di genere e favorendo la coesione delle comunità locali.

In tale scenario, l'ente pubblico è chiamato a esercitare una regia forte e consapevole, capace di garantire equità territoriale, qualità dei servizi e coerenza delle politiche per l'infanzia. Attraverso una governance integrata e partecipata, il sistema dei servizi 0-6 può evolvere da insieme di prestazioni frammentate a rete educativa e di sostegno alla genitorialità, orientata alla crescita armonica dei bambini e al benessere complessivo delle famiglie e dei territori.

La Responsabile dei Servizi Sociali
Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve
Barbara Battaglia

Motivazioni generali e obiettivi della ricerca



2. Motivazioni generali e obiettivi della ricerca

Le traiettorie di cambiamento che investono i territori nelle loro configurazioni più locali e particolari, faticano a trovare strategie condivise capaci di lavorare contemporaneamente su più livelli e in chiave sistematica, considerando le strette interdipendenze che sempre più legano la dimensione comunale con quelle di ambito, di valle, di provincia, e così via a salire. Non a caso si parla di territorio ‘metromontano’, dove le logiche delle realtà urbane più grandi si legano in uno scambio biunivoco con quelle delle zone rurali (Barbera; De Rossi 2021). Il rapporto che vi è tra l’Ambito dell’alta Valle Seriana e Valle di Scalve con la media e bassa valle, nonché con la città di Bergamo, offrono un ottimo esempio di questo tessuto metromontano che costringe il territorio più interno a tenere sempre uno sguardo anche a quanto accade nei centri più lontani, e viceversa.

La grande velocità con cui evolvono oggi i sistemi territoriali, se da un lato costituisce una grande fonte di incertezza per chi amministra il territorio, dall’altro offre però un’importante sicurezza: il modo di agire il lavoro di amministrazione e programmazione territoriale non può più basarsi unicamente sulle prassi tradizionali. Vi è necessità di adottare approcci e metodi più elastici capaci di ri-adattarsi costantemente in funzione dei mutamenti degli scenari di riferimento. Allo stesso modo il sistema del welfare locale non può certamente prescindere da un orientamento pluriennale frutto dell’attività di pianificazione periodica, ma allo stesso tempo deve essere capace di mantenere un alto livello di apertura e ascolto del territorio e delle sue soggettualità, pronto a sperimentare e proporre progettualità che escono dai binari prestabiliti dai piani ufficiali.

Questa capacità di ‘improvvisazione’ nell’agire il ruolo di amministratori e policy maker, per essere efficace richiede due condizioni fondamentali: da un lato un costante coinvolgimento su più livelli di tutti gli attori del territorio (terzo settore, imprese profit e cittadini) per co-progettare gli interventi; dall’altro la maturazione della consapevolezza che le risposte ai bisogni sociali non possono più essere giocate puntando unicamente sull’aumento del numero dei servizi. È impensabile che si possa dare un’efficace risposta ai bisogni crescenti scaricando l’intera responsabilità sul soggetto pubblico, così come non è pensabile che la soluzione sia una progressiva privatizzazione ed esternalizzazione ai soggetti privati. La difficoltà è quella di immaginare un equilibrio tra tutte le forze in campo che faccia leva sulle peculiarità del livello locale pur dialogando costantemente con i livelli del regionale e nazionale.

Oggi i sistemi locali di welfare devono guardare in primis a due aspetti, mettendo per un momento da parte le abituali polemiche sulla scarsità delle risorse economiche: il primo riguarda un impegno concreto nel ridurre la frammentarietà delle progettualità e servizi per la persona. L'efficacia di una rete nel rispondere ad un'istanza di bisogno non dipende solo dalla quantità di attività che vengono realizzate, molto dell'impatto è determinato dalla capacità di fare massa critica, di convergere, di evitare micro-interventi sparsi, di agire una capillare funzione di orientamento e di mettere a sistema tutte le risorse (economiche e non) di cui quel territorio dispone.

Il secondo aspetto invece concerne una vera e propria rivoluzione prospettica. Quando si ragiona del ruolo dei servizi di welfare per un territorio, si continua a ragionare in termini di «risposta a ...» una condizione di fragilità, oppure «offerta di...» un servizio ritenuto basilare e legato ad un diritto della persona. Questa visione era pienamente coerente all'interno di uno scenario societario dove il welfare aveva due principali funzioni: assistenziale, quindi compensativa, e generativa, quindi rivolta alla crescita e sviluppo della persona. Nel panorama attuale gli orizzonti di riferimento stanno cambiando e al welfare deve essere chiesto un triplice orientamento: ridurre la funzione prettamente assistenziale perché non più sostenibile nelle forme conosciute fino ad ora, rafforzare quella generativa perché guarda alla crescita della persona nel lungo periodo in ottica di costante miglioramento di sé e delle possibilità di autorealizzazione, ed infine introdurre una funzione sempre più preventiva e anticipatoria. La sostenibilità dei futuri sistemi di welfare, a partire dal livello locale, sarà giocata in gran parte sulle loro abilità nello svolgere un compito di prevenzione rispetto all'emersione di numerose condizioni di bisogno e fragilità.

L'unico modo per alleggerire il carico sui servizi, è quello di investire a monte dei percorsi di vita di individui e famiglie in un'ottica di reale capacitazione di sé e auto-gestione delle proprie istanze di bisogno e desiderio.

Ecco la ragione profonda del perché diventa strategico investire in realtà come i servizi 0-6, investire qui significa potenziare la funzione preventiva affiancando cura ed educazione, così come una maggiore vicinanza alle famiglie e quindi maggiore tempestività nell'intercettazione del bisogno, nonché facilitare l'equilibrio familiare relativamente alle possibilità lavorative per i genitori.

La ricerca qui in oggetto muove dunque da un duplice assunto: in primis il riconoscimento di essere di fronte ad un territorio dove è presente una solida infrastruttura dei servizi, capace di

capillarità e attivazione di risposte di comunità. In secondo luogo il riconoscimento della presenza di un alto numero di soggetti che, seppur di natura diversa, operano per dare risposta ai bisogni più diversi della popolazione.

Tali premesse vengono poi a incontrarsi con quelli che sono gli assetti e condizioni delle famiglie. Famiglie che, come tutti sappiamo, hanno subito notevoli stress per quanto accaduto nel corso degli ultimi anni, a cui va a sommarsi un'impostazione di vita familiare che fatica sempre più a trovare un proprio bilanciamento tra quelli che sono i carichi di cura e gli obblighi lavorativi. Tutto ciò ha fatto emergere un'istanza di conoscenza che ha l'obiettivo di approfondire sia bisogni, aspettative e rapporto delle famiglie con riferimento ai servizi per bambini di età compresa tra gli 0 e 6 anni (d'ora in avanti servizi 0-6), sia la formulazione di proposte di policy coerenti per questa fascia di popolazione. Chi lavora quotidianamente a contatto con queste famiglie, racconta di una crescente domanda non solo di assistenza ma anche di orientamento e supporto nella costruzione di una genitorialità matura, unitamente ad un complesso lavoro di regia per coordinare al meglio le risorse e sforzi di tutti gli attori impegnati.

L'obiettivo del presente lavoro possiede dunque una notevole concretezza, in quanto si tratta di ottenere conoscenza utile per i servizi territoriali affinché sia possibile individuare precise linee d'azione da sviluppare nell'immediato futuro e comprendere in maniera più profonda alcuni dei principali cambiamenti che stanno interessando le famiglie del territorio.

La ricerca si inserisce inoltre nel solco di una serie di altre attività di ricerca realizzate sul territorio per meglio comprendere possibili sue direzioni di sviluppo, come ad esempio *“L'agenda strategica della Valle Seriana Superiore e Val di Scalve”*⁴ realizzata nel 2023 a cura del Politecnico di Milano e di cui si cita di seguito un passaggio così da evidenziarne la diretta continuità:

«Fondamentale, per questo corso d'azione, è l'adozione di forme di coordinamento d'area sul sistema educativo e scolastico, con la creazione di un Tavolo permanente di coordinamento sulla scuola che faccia dialogare amministrazioni, scuole, imprese, servizi sociali, [...]. L'attenzione rivolta ai temi della conciliazione e della cura potrebbe rappresentare un elemento attrattivo importante per trattenere e richiamare giovani famiglie. Si rendono, in particolare, necessarie specifiche politiche di

⁴ https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/8b82266c-befe-4785-8ad6-8f9c6eb89c22/Agenda+Strategica+Val+Seriana+e+Val+di+Scalve.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOT_WORKSPACE-8b82266c-befe-4785-8ad6-8f9c6eb89c22-0Kf2unn

supporto alle donne e alle giovani famiglie per favorire un incremento sia della loro partecipazione al mercato del lavoro, sia della natalità, ad esempio il potenziamento degli asili nido e dei servizi educativi 0-3, specie in alta Valle» (p.11).

Considerando poi più in generale quelli che sono i trend demografici che interessano soprattutto le aree interne del Paese, già evidenziati nell'approfondimento statistico del 2022 *“Dinamica e prospettive demografiche nel territorio della Comunità Montana Valle Seriana”*, la rilevanza di investire nei servizi per le famiglie diventa un fattore di vitale importanza per il futuro dell'intero territorio.



Metodologia

3

3. Metodologia

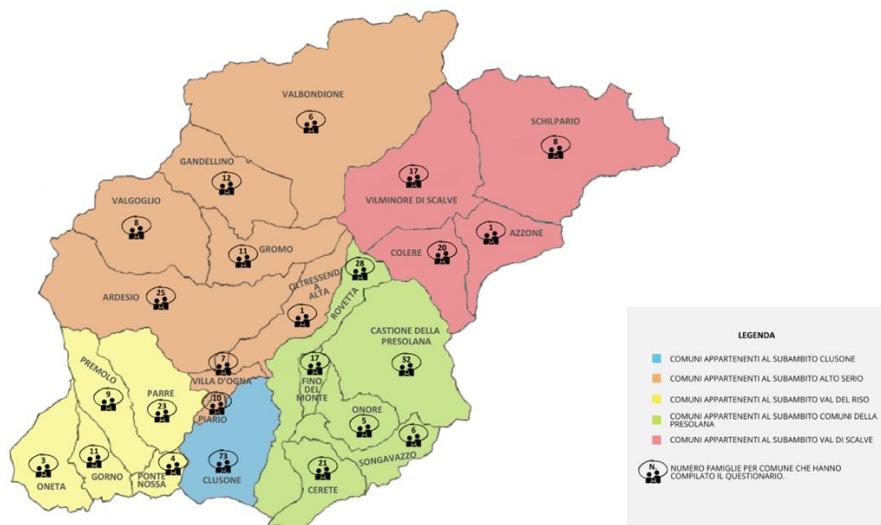
L'attività di ricerca è stata condotta realizzando le seguenti tre azioni, con l'obiettivo di raccogliere sia informazioni sulle famiglie residenti nel territorio, sia il punto di vista di un gruppo di professionisti che opera quotidianamente a contatto con le famiglie nell'ambito dei servizi 0-6.

Di seguito sarà descritta nel dettaglio la metodologia di ciascuna azione.

3.1 - Questionario per le famiglie

La prima azione ha corrisposto alla realizzazione di una survey rivolta a tutte le famiglie residenti in Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve con almeno un figlio 0-6 anni e attualmente non in carico ai servizi sociali. L'indagine è stata condotta tramite lo strumento digitale *Lime Survey* che ha consentito una raccolta fin da subito digitalizzata dei dati. Come tipologia di questionario si è scelto un'impostazione mista quali-quantitativa, privilegiando domande a risposta multipla per facilitarne l'analisi e la comparazione. La struttura della survey con l'insieme delle domande costituisce un'appendice separata dal presente report che può essere richiesta se di interesse. Attraverso la diffusione della survey sono stati raccolti 803 questionari su 1436 famiglie 0-6 residenti. Di questi, 358 sono stati questionari completi, mentre 445 sono apparsi incompleti. Ai fini della ricerca sono stati analizzati solo i questionari interamente completi e quelli completi per più dell'80%. Pertanto, il numero totale di questionari su cui si sono svolte le analisi è di 453. Qui di seguito è riportata una mappa dove è indicato il numero solo dei questionari interamente completi raccolti per ciascuno dei 24 comuni interessati.

Fig. 1 – Numero di survey complete raccolte per ciascun comune



3.2 - Interviste alle famiglie

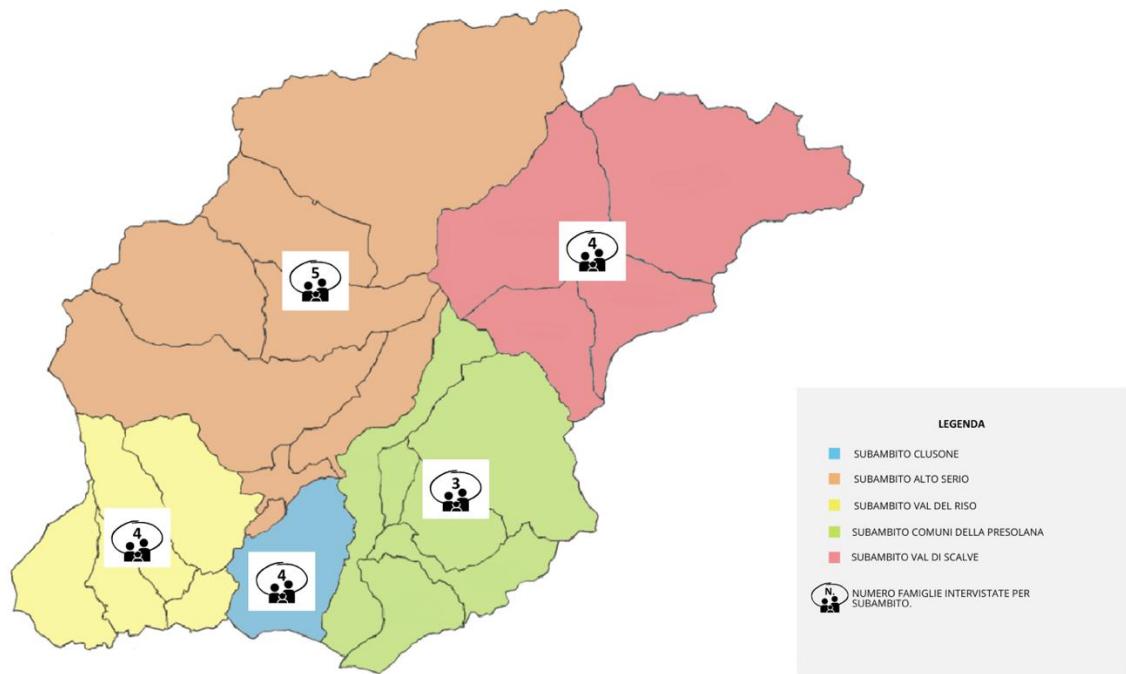
Parallelamente alla raccolta dati tramite questionario, sono state condotte 20 interviste a genitori di famiglie 0-6 selezionate in collaborazione con le coordinatrici pedagogiche dei vari sub-ambiti. Per la costruzione del campione dei soggetti intervistati si è tenuto conto innanzitutto di 4 criteri:

- la composizione del nucleo familiare relativamente al numero dei figli e status genitoriale (coniugati o meno);
- le condizioni lavorative dei genitori (se entrambi occupati o meno);
- il territorio di residenza
- il non essere in carico ai servizi sociali

Congiuntamente, sono state interpellate le coordinatrici pedagogiche dei vari sub-ambiti che hanno individuato un insieme di famiglie potenziali in virtù anche della loro conoscenza diretta di esse, e grazie a questa relazione si è provveduto al contatto di ciascuna famiglia. A ognuna è stato proposto di partecipare all'intervista o come singolo genitore o, se desiderato, anche insieme al proprio partner.

Come tipologia di intervista, si è scelto quella semi-strutturata così da poter modulare al meglio il dialogo con i genitori.

Fig. 2 – Numero di interviste condotte per ciascun sub-ambito



3.3 – Focus-group con le coordinatrici pedagogiche

Oltre alle interviste, sono stati realizzati due focus-group con le coordinatrici pedagogiche dei servizi educativi 0-6.

I focus-group sono stati rivolti a un numero selezionato di coordinatrici pedagogiche operanti nei servizi di nido, micronido e scuola dell'infanzia (pubblica e paritaria) nei 24 comuni dell'Ambito.

La scelta ha privilegiato figure in grado di restituire uno sguardo territoriale ampio e composito, sulla base del loro ruolo di mediazione tra famiglie, educatrici, istituzioni e comunità locali.

La lettera d'invito, inviata a fine estate 2024, ha chiarito che i focus avevano uno scopo esplorativo e attivante, e che le partecipanti sarebbero state coinvolte anche in una seconda fase della ricerca, nella definizione di micro-interviste a famiglie target. È stato esplicitato il valore del loro punto di vista come osservatrici privilegiate delle dinamiche genitoriali e dell'accesso ai servizi nel primo ciclo di vita dei bambini.

La conduzione è avvenuta attraverso domande-stimolo finalizzate a favorire la riflessione e il confronto. Nel secondo incontro, è stata inoltre proposta una parziale restituzione dei dati emersi dalla survey, con l'obiettivo di stimolare il dialogo tra i dati raccolti e le percezioni delle coordinatrici.

Durante l'intero percorso, si sono svolti poi momenti di confronto con Barbara Battaglia (Responsabile Ufficio di Piano Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve) e Flavia Bigoni (Presidente dell'Ambito Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve) in qualità di testimoni privilegiati.

Per quanto riguarda invece la conoscenza dei dettagli relativi alla composizione delle famiglie che saranno condivisi nel seguente capitolo, i dati raccolti sono stati frutto della collaborazione con gli uffici anagrafici dei comuni interessati dalla ricerca.

Caratteristiche della popolazione residente e distribuzione dei servizi per famiglie 0-6



4. Caratteristiche della popolazione residente e distribuzione dei servizi per famiglie 0-6

4.1 –Le famiglie dell’Alta Valle Seriana e Valle di Scalve

Prima di approfondire quanto raccolto tramite le attività di ricerca descritte nel paragrafo precedente, è utile qui riportare qualche dato sintetico in merito alla composizione e distribuzione delle famiglie e di quelle con almeno un figlio di età 0-6 anni.

Come già evidenziato nel recente piano di zona, l’Ambito si compone prevalentemente di famiglie mononucleari, le quali rappresentano uno dei fenomeni maggiormente in crescita negli ultimi decenni. Queste famiglie indicano la progressiva destrutturazione dei precedenti nuclei familiari numerosi o dei nuclei in cui convivevano molteplici generazioni insieme (dai nonni ai nipoti). Oggi nelle famiglie mononucleari si può passare facilmente dall’anziano, che ha perso il coniuge con cui ha vissuto per una vita intera ed ha figli cresciuti ormai lontani da casa, a giovani e giovanissimi alla ricerca di una propria indipendenza ed autonomia che iniziano a muovere i primissimi passi nel mondo che li circonda.

Fig. 3 Totale delle famiglie residenti nell’Ambito e percentuale di quelle mononucleari

Fonte: Piano di Zona 2025-2027. Dati al 31/12/2023

Comuni	Mononucleari	Totale famiglie
Ardesio	567 – 33%	1711
Azzone	86 – 47%	181
Castione della Presolana	619 – 40%	1555
Cerete	274 – 36%	758
Clusone	1554 – 40%	3930
Colere	185 – 37%	505
Fino del Monte	201- 38%	523
Gandellino	178 – 39%	454
Gorno	321 – 45%	716
Gromo	238 – 43%	555
Oltressenda Alta	40 – 54%	74
Oneta	126 – 45%	277

Onore	228 – 47%	480
Parre	420 – 36%	1176
Piario	153 – 36%	430
Ponte Nossa	366 – 44%	836
Premolo	211 – 41%	513
Rovetta	627 – 35%	1814
Schilpario	291 – 51%	570
Songavazzo	123 – 37%	333
Valbondione	251 – 50%	499
Valgoglio	94 – 37%	256
Villa D’Ogna	308 – 39%	793
Vilminore di Scalve	312 – 45%	693
TOTALE	7.773 – 39%	19.632

Con riferimento invece alle famiglie dove è presente almeno un componente di età 0-6, se ne registrano sul territorio di riferimento un totale di 1.436. Di queste se ne contano 519 con 1 solo figlio, 689 con 2 figli e 228 con 3 o più figli di età 0-6. Questo dato, se confrontato all’insieme delle famiglie riportato nella tabella precedente, mostra come le famiglie 0-6 rappresentino circa il 7,3% del totale di quelle residenti nell’Ambito.

Fig. 4 Totale delle famiglie con almeno un figlio 0-6 residenti nell’Ambito

Fonte: rielaborazione AICCON su dati degli uffici anagrafe. Dati dei nati tra l’01/01/2017 e il 31/12/2023

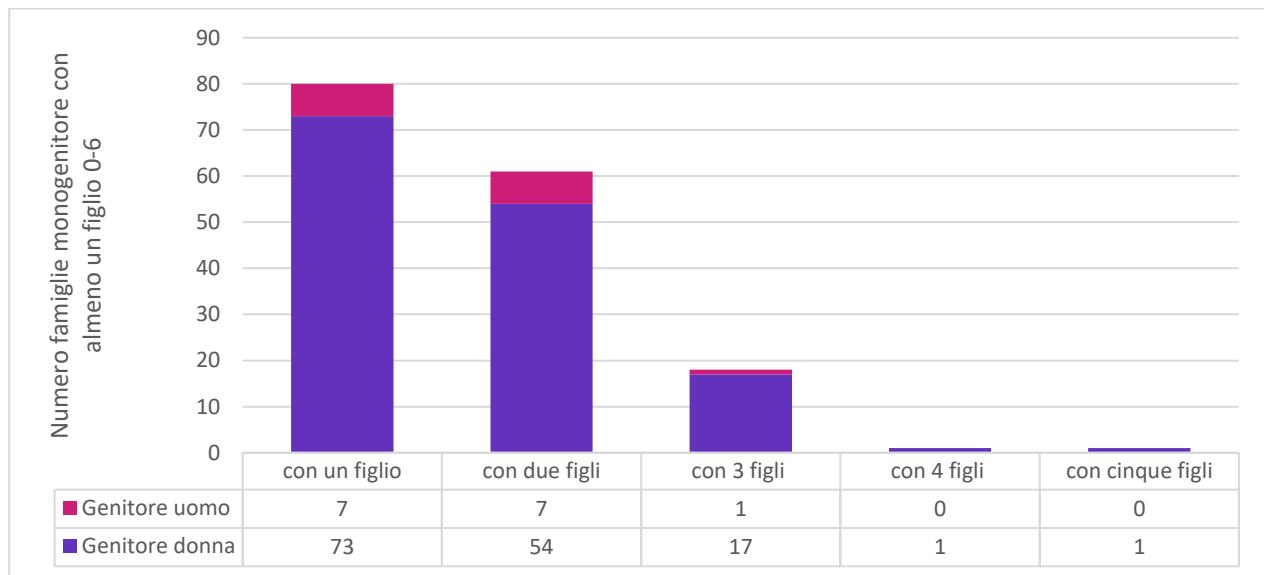
Comuni	Totale famiglie che hanno almeno 1 figlio 0-6	di cui con 1 figlio	di cui con 2 figli	di cui con 3 o + figli
Clusone	297	124	132	41
Gandellino	34	7	22	5
Valbondione	25	11	9	5
Valgoglio	20	4	11	5
Gromo	37	23	14	0
Oltressenda A.	4	3	0	1

Piario	20	10	8	2
Villa d'O.	55	23	24	8
Ardesio	104	46	37	21
Gorno	46	12	22	12
Parre	150	28	97	25
Premolo	31	8	20	3
Ponte Nossa	56	17	24	15
Oneta	16	7	6	3
Castione della Presolana	90	32	46	12
Cerete	61	29	22	10
Fino del Monte	41	9	27	5
Rovetta	171	63	78	30
Onore	21	4	10	7
Songavazzo	22	14	8	0
Azzone	7	4	2	1
Colere	43	15	24	4
Schilpario	24	6	14	4
Vilminore di S.	61	20	32	9
Totale	1436	519	689	228

A partire dai dati raccolti, è stato inoltre possibile svolgere un'ulteriore elaborazione tramite la quale mettere in luce il numero e la composizione delle famiglie monogenitore. Come mostrato nel grafico sottostante, si contano 161 di queste famiglie e 146 di esse hanno come genitore di riferimento un genitore donna, mentre solo 15 un genitore uomo. Questa tipologia di famiglia è particolarmente importante da attenzionare perché presenta maggiori elementi di fragilità, essendo che il principale carico di cura è rivolto su un unico genitore.

Fig. 5 Famiglie monogenitore con almeno un figlio 0-6 residenti nell'Ambito

Fonte: rielaborazione AIICCON su dati degli uffici anagrafe. Dati dei nati tra l'01/01/2017 e il 31/12/2023



Nella tabella sottostante sono riportate le famiglie monogenitore suddivise per comune e figura genitoriale di riferimento. Se si osserva la loro distribuzione, è facile rilevare come vi sia una presenza omogenea sull'intero Ambito, fatta eccezione per due comuni: Oltressenda A. e Onore. Ciò deve ulteriormente motivare ad attenzionare tali famiglie in quanto presenti sull'intero territorio di riferimento.

Fig. 6 Famiglie monogenitore con almeno un figlio 0-6 residenti nell'Ambito suddivise per comune di appartenenza

Fonte: rielaborazione AlCCON su dati degli uffici anagrafe. Dati dei nati tra l'01/01/2017 e il 31/12/2023

	Capifamiglia (inteso come genitore)	con 1 figlio	con 2 figli	con 3 figli	con 4 figli	con 5 figli
Clusone	F (genit.)	10	9	3		
	M (genit.)	2	2			
Gandellino	F (genit.)	1				
	M (genit.)					
Valbondione	F (genit.)	1	1			
	M (genit.)					
Valgoglio	F (genit.)			1		
	M (genit.)					
Gromo	F (genit.)	1	1			
	M (genit.)					
Oltressenda	F (genit.)	0	0	0	0	0
	M (genit.)	0	0	0	0	0
Piaro	F (genit.)	1	2			
	M (genit.)					
Villa d'Ogna	F (genit.)	3	2	1		
	M (genit.)					
Ardesio	F (genit.)	4	3	3		
	M (genit.)					
Gorno	F (genit.)		1	2		
	M (genit.)		1			
Parre	F (genit.)	25	12	3		
	M (genit.)	2		1		
Premolo	F (genit.)	1	1			
	M (genit.)					
Ponte Nossa	F (genit.)	4		1		1
	M (genit.)					

Oneta	F (genit.)	1				
	M (genit.)					
Castione d. p.	F (genit.)	3	5			
	M (genit.)	3				
Cerete	F (genit.)		2	1		
	M (genit.)					
Fino del Monte	F (genit.)		2			
	M (genit.)		1			
Rovetta	F (genit.)	10	9	2	1	
	M (genit.)		1			
Onore	F (genit.)	0	0	0	0	0
	M (genit.)	0	0	0	0	0
Songavazzo	F (genit.)		2			
	M (genit.)					
Azzone	F (genit.)	1	1			
	M (genit.)					
Colere	F (genit.)	2				
	M (genit.)					
Schilpario	F (genit.)	2	1			
	M (genit.)					
Vilminore d.S.	F (genit.)	3				
	M (genit.)		2			

4.2 – La distribuzione dei servizi per le famiglie, caratteristiche dell'offerta e della gestione

Dopo una sintetica fotografia relativamente alla distribuzione e composizione delle famiglie nell'Ambito, è utile svolgere un breve inquadramento in merito alla distribuzione dei servizi che afferiscono all'area minori e famiglie, di competenza dei Comuni.

L'area prende in considerazione i bisogni ed il sostegno richiesto dalle famiglie con figli e per quanto riguarda le funzioni di promozione, accoglienza e sostegno professionale, la funzione è gestita in maniera unificata dall'Ambito su delega dei 24 Comuni, attraverso il Servizio Minori

e Famiglia. All'équipe compete la valutazione e la presa in carico delle diverse situazioni e, laddove opportuno, l'attivazione di interventi di supporto⁵.

Le azioni del Servizio Minori e Famiglia consistono prioritariamente nei seguenti interventi:

- interventi di rilevazione del rischio e segnalazione all'Autorità Giudiziaria volti alla ricognizione della sussistenza di situazioni di pregiudizio per il minore, nonché alla segnalazione dello stato di pregiudizio alla competente A.G., nonché alla denuncia nelle situazioni in cui il comportamento dell'adulto configuri un reato procedibile d'ufficio nel caso di grave maltrattamento o molestia sessuale;
- interventi di protezione, vigilanza e tutela in caso di abbandono, incuria e trascuratezza grave, maltrattamento, abuso e/o molestia sessuale, incapacità evidenziate nella funzione genitoriale e/o disturbi di personalità;
- adempimenti delle prescrizioni dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria e/o dell'Ente Locale. Nello specifico, in seguito ad una valutazione del caso e orientamento del bisogno, si giunge alla definizione del progetto d'intervento che può prevedere l'attuazione del servizio più adeguato fornito da soggetti terzi (Cooperative Sociali, Associazioni, Enti, ecc.).

Congiuntamente ad esso ed ai Servizi Sociali territoriali, presenti su ogni Comune, è presente un sistema di intercettazione, risposta al bisogno e coordinamento per questo target di popolazione che si compone di ulteriori servizi/interventi:

Assistenza Domiciliare Minori (ADM) e Incontri Protetti (IP)	Affido familiare e accoglienza	Le Comunità Educative	Centro Diurno Minori (CDM)
Agevolazioni per la frequenza Asili Nido	Centro famiglia Zig-Zag	Sportello di consulenza legale per la famiglia	Servizio Territoriale Autismo
Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT) e Comitato Locale Zerosei	Tavolo di raccordo area orientamento e dispersione scolastica con Istituti Scolastici e Enti che collaborano nell'area minori e famiglia	Altri interventi	Scuole e servizi 0-6

⁵ Cfr. Piano di zona p. 82.

1. Assistenza Domiciliare Minori (ADM) e Incontri Protetti (IP)

Il servizio ADM (Assistenza Domiciliare Minori) agisce nell'area delle fragilità educative con la finalità di salvaguardare lo sviluppo della personalità dei minori, di potenziare e/o attivare risorse nelle famiglie a rischio di emarginazione. Gli IP (Incontri Protetti) consistono in visite protette alla presenza di educatori professionali dedicate all'osservazione, al monitoraggio ed alla protezione di incontri tra figli-genitori che provengono da relazioni difficili in contesti di elevata conflittualità e problematicità disposti dall'Autorità Giudiziaria.

2. Affido familiare e accoglienza

L'affidamento familiare è un intervento temporaneo di aiuto e di sostegno a un minore che proviene da una famiglia che non è in grado di occuparsi in modo sufficiente e completo delle sue necessità. Si tratta di un intervento che ha lo scopo di tutelare i bambini ed il loro diritto a mantenere i legami con la propria famiglia d'origine offrendogli nel contempo un contesto familiare che li supporti nella loro crescita.

3. Le Comunità Educative

Il collocamento presso una Comunità Educativa risponde alla necessità del minore di trovare spazi di attenzione ai suoi bisogni primari ma anche un forte sostegno educativo specializzato.

4. Centro Diurno Minori (CDM)

Il Centro Diurno per Minori (CDM), gestito dalla Sottosopra Società Cooperativa Sociale con sede a Parre, è un servizio educativo che, attraverso una puntuale progettazione, svolge, nell'ambito delle funzioni educative rivolte ai minori, attività ricreative, di tempo libero e di socializzazione. Il servizio è finalizzato a sostenere lo sviluppo del minore, promuovendo le sue autonomie e capacità espressive, stimolandone le competenze sociali e favorendone l'inserimento nel contesto territoriale di appartenenza.

5. Agevolazioni per la frequenza Asili Nido

Proseguendo nella realizzazione di azioni per favorire l'accesso ai servizi per l'infanzia dei minori appartenenti ai nuclei familiari più fragili e promuovere l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro dei loro genitori, l'Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve, dal 2018, in linea con gli obiettivi di Regione Lombardia emana annualmente un Bando

per l'Assegnazione dei Posti a Tariffazione Agevolata su base ISEE e aderisce, in nome e per conto dei 24 Comuni dell'Ambito, alla misura "Nidi Gratis".

6. Centro Famiglia Zig Zag

Il Centro Famiglia Zig Zag è un progetto promosso dall'Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve, avviato nel 2024 e oggi entrato nella seconda annualità. Nato come sperimentazione, si sta consolidando come servizio territoriale di prossimità, con sede principale presso l'Ambito Territoriale Sociale. Il Centro si propone come luogo di ascolto, informazione e orientamento per tutte le persone e le famiglie dei 24 Comuni, con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi e valorizzare le risorse presenti sul territorio. L'Ambito Territoriale Sociale in qualità di capofila e HUB, coordina una rete di partner territoriali a oggi composta da ASST Bergamo Est, Fondazione Angelo Custode, Cooperativa Sottosopra, Associazione Family ODV, Polo dell'Infanzia Clara Maffei ETS, Fondazione Sant'Andrea Onlus e Cooperativa Il Piccolo Principe, che collaborano alla realizzazione delle azioni progettuali. Attraverso lo Sportello Diffuso di Prossimità e un insieme di iniziative e percorsi tematici, il progetto affronta temi trasversali quali la genitorialità, le relazioni familiari, la conciliazione vita-lavoro, il benessere comunitario, l'inclusione e la solidarietà intergenerazionale, contribuendo a rafforzare la rete dei servizi e la collaborazione tra cittadini, istituzioni e realtà sociali.

7. Sportello di consulenza legale per la famiglia

È un servizio gratuito rivolto ai residenti della Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve che offre informazioni, orientamento e consulenza su procedure e materie giuridiche.

8. Servizio territoriale Autismo

Il Servizio Territoriale Autismo (STA), ubicato alle Fiorine di Clusone, ha come obiettivo principale il miglioramento della qualità di vita delle persone con disturbo dello spettro autistico e delle loro famiglie.

Attraverso un'équipe multidisciplinare propone interventi personalizzati mirati a sviluppare autonomie personali, abilità sociali, cognitive e lavorative, promuovendo al contempo l'inclusione nella comunità.

Il coinvolgimento della famiglia è parte integrante del percorso: genitori e caregiver partecipano attivamente alla definizione e al monitoraggio del progetto educativo individualizzato. Parallelamente, lo STA promuove iniziative di sensibilizzazione territoriale volte a favorire l'integrazione sociale e la creazione di contesti accoglienti e inclusivi.

Il servizio è rivolto prioritariamente ai residenti dell'Ambito Territoriale Sociale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve, ma può accogliere anche utenti provenienti da altri Comuni su richiesta dei servizi competenti.

Lo STA offre un'ampia gamma di interventi educativi, abilitativi e sociali destinati a bambini, ragazzi e adulti con diagnosi di disturbo dello spettro autistico. Le attività si svolgono in piccoli gruppi o in rapporto individuale, sulla base di progetti educativi personalizzati, e sono organizzate in moduli di frequenza differenziati. Sono inoltre previsti training tematici specifici, aperti anche a persone non iscritte al servizio, finalizzati allo sviluppo di abilità sociali, comunicative, occupazionali e di autonomia.

L'accesso al servizio avviene tramite segnalazione del Servizio di Neuropsichiatria o del Servizio Sociale comunale, seguita da una valutazione e da un incontro conoscitivo. Il rapporto con le famiglie si fonda su ascolto, confronto e collaborazione costante, con momenti strutturati di verifica e condivisione.

Lo STA opera in stretta sinergia con il territorio, collaborando con enti pubblici, scuole, associazioni e realtà locali per promuovere la partecipazione attiva delle persone con autismo alla vita della comunità.

9. Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT) e Comitato Locale Zerosei

Il CPT (Coordinamento Pedagogico Territoriale) è un organismo stabile nel tempo che comprende e riunisce i coordinatori dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia esistenti sul territorio (statali, comunali e paritari) e costituisce un elemento indispensabile dal punto di vista tecnico- pedagogico della governance locale del sistema integrato svolgendo un ruolo fondamentale nell'espansione e qualificazione dello zero-sei attraverso il confronto professionale collegiale. Il coordinamento agevola una progettualità coerente, insistendo sulla costruzione di percorsi di continuità verticale, tra servizi educativi e scuole dell'infanzia, anche con attenzione alla costituzione di Poli per l'infanzia, e tra scuole dell'infanzia e primo ciclo dell'istruzione, nonché percorsi di continuità orizzontale, tra servizi educativi e scuole di diversa tipologia e gestione e tra servizi, scuole e territorio.

Vista la complessità organizzativa del Coordinamento Pedagogico Territoriale, al fine di agevolare la sua operatività, si è proposto un organismo di rappresentanza locale per ogni Ambito territoriale denominato Comitato Locale Zerosei, che ha il compito di approvare le proposte del CPT e di raccordare la programmazione locale.

10. Tavolo di raccordo area orientamento e dispersione scolastica con Istituti Scolastici e Enti che collaborano nell'area minori e famiglia

Ormai consolidato all'interno dell'Ambito Territoriale Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve il tavolo di raccordo tra tutti gli Istituti Scolastici territoriali e gli enti di terzo settore che collaborano nell'area minori e famiglia. Si tratta di uno spazio di confronto e collaborazione che riunisce le diverse professionalità, che lavorano con i preadolescenti e gli adolescenti, impegnate nel territorio. È un luogo in cui le scuole, gli enti e gli operatori sociali lavorano insieme per individuare e rispondere ai bisogni educativi e sociali dei minori.

11. Altri interventi

A livello territoriale esiste una pluralità di altri servizi e progetti rivolti all'intercettazione e risposta dei bisogni delle famiglie, gestiti da differenti soggetti del territorio di natura pubblica e privata, quali ad esempio servizi erogati da enti pubblici, realtà del terzo settore e associazioni locali:

- Consultorio Familiare privato accreditato “S. Gianna Beretta Molla” – Offre consulenza e sostegno psicologico, educativo e relazionale a persone, coppie e famiglie, con interventi mirati alla prevenzione del disagio e alla promozione del benessere relazionale e familiare.
- Consultori Familiari pubblici dell'ASST Bergamo Est – Servizi socio-sanitari territoriali dedicati alla tutela della salute della donna, della coppia e della famiglia, con sedi a Clusone e Vilminore di Scalve, che assicurano prossimità e continuità assistenziale nei percorsi di gravidanza, genitorialità e adolescenza.
- Percorso Nascita “Terre Alte” dell'ASST Bergamo Est – Progetto attivo presso l'Ospedale di Piario che garantisce accompagnamento ostetrico continuativo (24h su 24) durante gravidanza, parto e puerperio, con visite domiciliari e collegamento diretto con i servizi di emergenza e assistenza territoriale.

- UONPIA (Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile e dell'Adolescenza) – Servizio specialistico pubblico che si occupa di diagnosi, cura e riabilitazione di bambini e adolescenti con disturbi neuropsichici o del neurosviluppo, operando in rete con famiglie, scuole e servizi sociali.
- Sportello Territoriale dell'Associazione Family Presolana – Punto di riferimento per le famiglie del territorio, orientato a promuovere politiche “family friendly” e a favorire il dialogo e la collaborazione tra cittadini, amministrazioni e realtà associative locali.

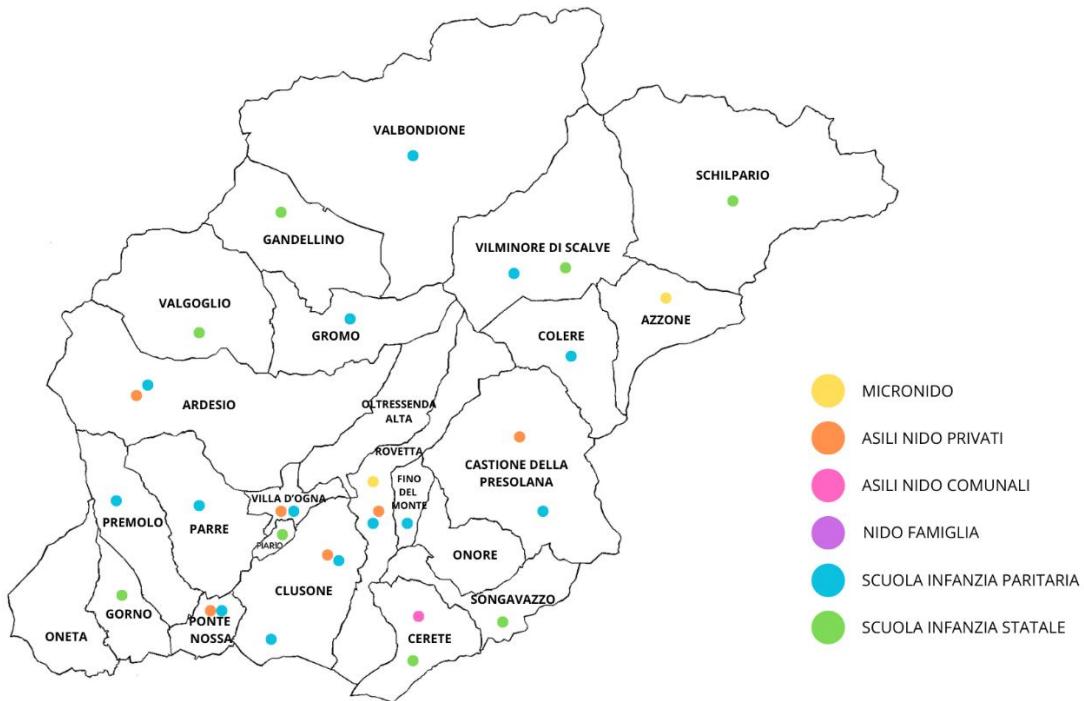
12. Scuole e Servizi 0-6

Per quanto riguarda invece più strettamente la fascia 0-6 oggetto della ricerca, è utile riportare anche la presenza dei plessi scolastici. Come emerge dall'immagine riportata di seguito, si evidenzia una distribuzione delle strutture dove appaiono più concentrate nella parte sud dell'Ambito. Rispetto alla presenza e distribuzione dei plessi scolastici, la sfida principale con riferimento al prossimo futuro non riguarderà unicamente il tema delle risorse economiche, ma avrà a che fare con due questioni principali: da un lato l'andamento demografico del territorio, quindi ai nuovi nati, dall'altro le scelte logistico-organizzative

operate dalle famiglie in merito al nodo della conciliazione vita-lavoro. Spesso infatti si cade nell'errore di legare scelte inerenti la chiusura o apertura dei plessi scolastici per la fascia 0-6, unicamente al numero di famiglie e relativi figli presenti nei vari comuni di riferimento. Oggi, e sempre di più nel prossimo futuro, si dovrà riuscire a considerare dinamiche più complesse che riguardano gli assetti organizzativi dei genitori in merito alla loro possibilità e capacità di equilibrare il ruolo di cura e il lavoro. Come si vedrà meglio nel capitolo seguente, la scelta, ad esempio, di iscrivere o meno il bambino al nido oppure la scelta in merito a quale nido iscriverlo, vedono aggiungersi nuove variabili che non concernono più unicamente la vicinanza territoriale. Più in generale, c'è una tendenza alla maggiore dinamicità e mobilità dei genitori che portano a superare precedenti visioni di territorio incentrate sulla dimensione comunale. Questo comporta che anche dal punto di vista degli amministratori locali e policy maker, si debba iniziare ad assumere una prospettiva meno frammentaria del territorio componente l'Ambito e prendere decisioni che seguono questa logica, non solo quella dei confini amministrativi strettamente intesi.

Fig. 7 Totale dei plessi scolastici presenti nel territorio dell'ambito a settembre 2025

Fonte: Ufficio di Piano



4.3 – Presenza e rilevanza del terzo settore e degli enti religiosi con finalità di interesse generale nell'Ambito

All'interno del sistema dei servizi per le famiglie, e più in generale nei sistemi territoriali di welfare, un ruolo di primaria importanza è rivestito dalle organizzazioni di terzo settore che costituiscono un partner imprescindibile per l'ente pubblico. Una strategia realmente efficace che intenda migliorare le condizioni di vita delle famiglie nel territorio, non può prescindere da un diretto e ampio coinvolgimento di queste realtà. In particolare, sono 4 le tipologie di organizzazioni che rientrano nel perimetro del terzo settore in virtù delle attività che realizzano sul territorio dell'ambito:

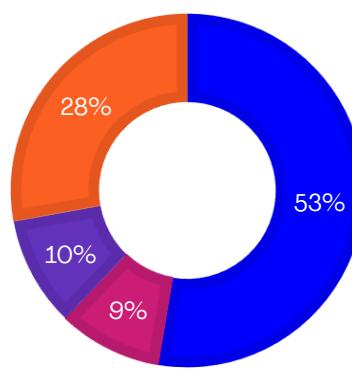
1. Associazioni⁶
2. Cooperative sociali
3. Fondazioni
4. Parrocchie, oratori e centri d'ascolto

⁶ Si precisa che qui sono state conteggiate solo quelle principali in termini di riconoscimento formale, numero dei componenti e ruolo rivestito all'interno della comunità locale. Il tessuto associativo, se si considerano anche le associazioni non formalizzate è molto più ampio e ricco.

Fig. 8 Totale delle associazioni, cooperative sociali, fondazioni e parrocchie – oratorio – centri di ascolto presenti nel territorio dell'Ambito

Fonte: elaborazione AICCON su dati Piano di Zona 2025-2027

■ Associazioni ■ Cooperative sociali ■ Fondazioni ■ Parrocchie, oratori e centri d'ascolto



Attraverso la collaborazione con queste realtà è stato possibile sviluppare un meccanismo di intercettazione e risposta al bisogno altamente capillare. La sfida su questo fronte guardando al domani, sarà quella di rafforzare ulteriormente la sinergia tra i vari soggetti e progetti per ridurre la frammentazione dei servizi, nonché incentivare una risposta al bisogno che abbia sempre di più i tratti di una risposta di comunità, ovvero realizzata dal contributo di attori sia pubblici che civici e di terzo settore. Un ruolo invece ancora tutto da esplorare per questo territorio è l'effettivo coinvolgimento nelle politiche locali di welfare delle imprese profit, le quali in tanti contesti territoriali sono diventati interlocutori di rilevanza del soggetto pubblico in materia di servizi alla persona.

Il profilo delle famiglie e il rapporto con i servizi 0-6 a partire dai dati del questionario



5. Il profilo delle famiglie e il rapporto con i servizi 0-6 a partire dai dati del questionario

Con la presente sezione si dà avvio all'analisi di dettaglio relativa al patrimonio informativo raccolto attraverso le varie azioni di ricerca descritte sopra. Per facilitarne la presentazione e i relativi approfondimenti, si è scelto di suddividere il capitolo nei 2 sotto-paragrafi elencati di seguito:

5.1 – Condizioni di vita delle famiglie 0-6

5.2 – Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi 0-6

Prima di entrare nel merito dei singoli aspetti, è importante precisare che le restituzioni dei dati raccolti avranno uno sguardo di Ambito. Nelle considerazioni riportate si è comunque tenuto conto anche del livello comunale e di sub-ambito, ma l'obiettivo preposto era mantenere una prospettiva di insieme che si rivolga all'intero territorio e tenti di far emergere dinamiche che lo interessano in maniera trasversale. L'insieme dei dati raccolti, e messi a disposizione della committenza, permetteranno comunque di svolgere ulteriori e più mirati approfondimenti adottando come livello di analisi anche quello comunale.

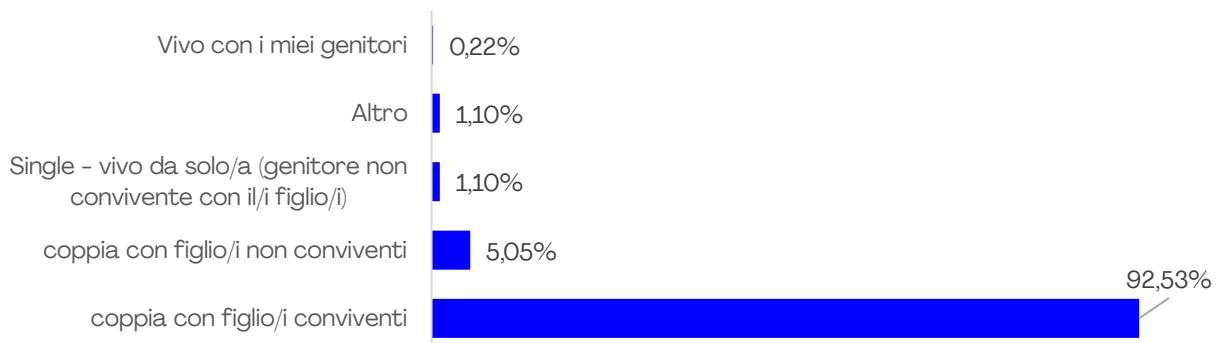
5.1 – Condizioni di vita delle famiglie

Con questo primo paragrafo si intende esplorare sia il profilo generale delle famiglie componenti il campione qui in oggetto, sia alcune condizioni di vita inerenti aspetti della quotidianità e situazione socio-economica dei genitori.

Le prime informazioni ritenute di interesse riguardano la tipologia delle famiglie. A fronte di costellazioni familiari sempre più dinamiche, si è cercato di esplorare quale fosse l'assetto maggiormente diffuso e se emergessero tipologie significative dal punto di vista numerico. Dai dati raccolti si evince che il modello della 'coppia con figli conviventi' costituisce la tipologia nettamente prevalente (Fig. 9). Ciò ci dice che almeno con riferimento alla fascia 0-6 sia questo l'assetto familiare più diffuso, nonostante, come mostrato dai dati nel capitolo precedente, se si allarga lo sguardo all'intera popolazione delle famiglie del territorio, ve ne sia un numero significativo di monogenitoriali con figli a carico.

Fig. 9 Tipologia nucleo familiare

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



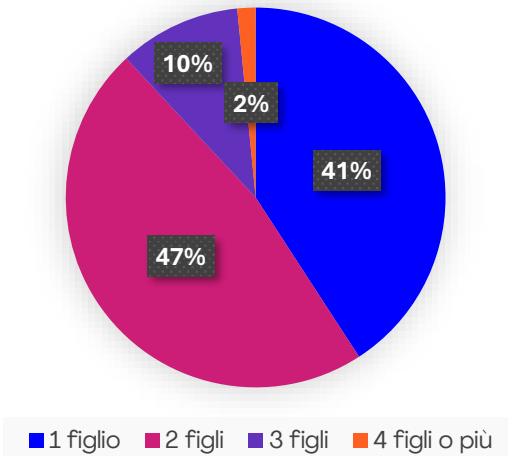
Relativamente invece al numero dei figli presenti (Fig. 10), si osserva che la maggioranza dei nuclei è composta di 1 figlio (il 41%) e 2 figli (il 47%). Mentre per quanto riguarda la presenza di figli specificatamente di età 0-6, il dato principale indica la netta presenza di 2 figli per nucleo (Fig. 11).

Ultimo aspetto, non meno importante, riguarda il tentativo di fare luce sulla presenza di figli 0-6 con disabilità e dai dati raccolti si registrano 8 famiglie sul totale del campione, pari a un'incidenza di circa il 2% (Fig. 12).

L'insieme delle famiglie qui oggetto di approfondimento, sono quindi rappresentate per la maggior parte da nuclei composti da una coppia di genitori, con uno o due figli di età compresa tra i 0 e 6 anni. La presenza invece di condizioni di disabilità fortunatamente appare marginale in questo campione, seppur presente, ma è necessario tenere comunque a mente che tali famiglie richiedono un accompagnamento dedicato per evitare forme di esclusione sociale e isolamento.

Fig. 10 Numero di figli all'interno del nucleo familiare

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



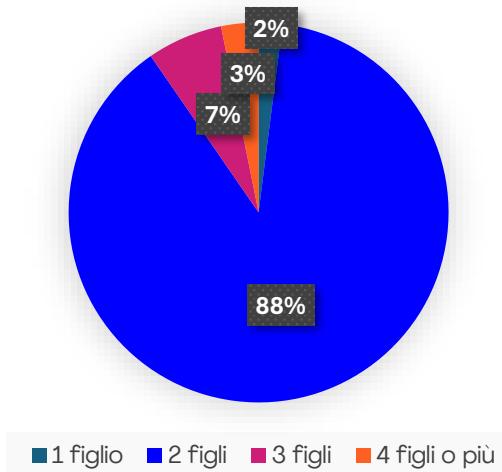


Fig. 11 Numero di figli all'interno del nucleo familiare 0-6

Fonte: elaborazione AIICCON su dati questionario alle famiglie

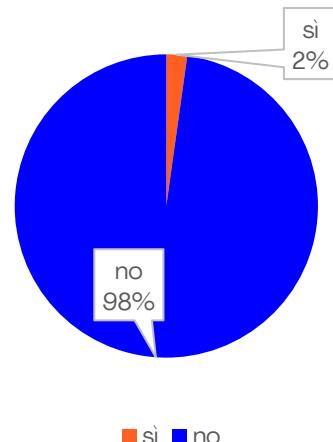


Fig. 12 Numero di figli 0-6 con disabilità all'interno del nucleo familiare

Fonte: elaborazione AIICCON su dati questionario alle famiglie

Muovendo lo sguardo alle condizioni socio-economiche dei genitori, emerge una fotografia differenziata ed è interessante osservare in maniera distinta i profili separando la figura del padre e della madre. Per approfondire tale aspetto, sono state scelte tre dimensioni che fungeranno da chiavi lettura rispetto a ciascuna delle figure genitoriali: cittadinanza, titolo di studio e condizione lavorativa.

Partendo dall'analisi dei dati relativi alle madri, e seguendo questo triplice focus, si è registrato che:

1. il 93% delle rispondenti è di cittadinanza italiana, mentre il 7% di cittadinanza straniera;
2. il 78% sono madri occupate, mentre il 22% al momento della survey non erano occupate;
3. sul fronte dei titoli di studio, il 43% hanno il diploma di scuola superiore, il 20% una laurea specialistica, il 18% una laurea triennale e solo il 12% possiede unicamente la licenza media come titolo più alto.

Oltre però allo sguardo d'insieme, qui si propone di approfondire il rapporto che intercorre tra la tipologia di cittadinanza e le condizioni occupazionali. Come emerge dal grafico sottostante (Fig.13), si evidenzia una netta differenza tra il livello occupazionale delle madri di cittadinanza italiana e quelle di cittadinanza straniera. Queste ultime mostrano una scarsa occupazione, tant'è che il valore relativo alla non occupazione (66,67%) è doppio rispetto all'altro (33,33%). Quando si analizza il tema in oggetto, bisogna però sempre ricordare che in molti casi, indipendentemente dalla cittadinanza, molte donne svolgono lavori non regolari, pertanto è molto difficile stabilire quale sia il numero effettivo di madri che non hanno alcun tipo di impiego, considerando una parte significativa di lavoro sommerso.

A tal proposito, un'ulteriore variabile da considerare che aiuta a leggere in maniera ulteriormente prospettica la questione, riguarda la ricerca o meno di un'occupazione (Fig.14). Da quanto raccolto si evidenzia come tra le madri di cittadinanza italiana vi sia un quasi pareggio tra coloro che cercano e coloro che invece non cercano un'occupazione. Le motivazioni di ciò possono essere molteplici, ma le ipotesi principali su cui vale la pena riflettere sono due: da un lato l'impossibilità di conciliare il carico di cura verso il/i figlio/i piccolo/i con una qualunque occupazione lavorativa, anche part-time, a causa dell'assenza di reti familiari che possono venire in aiuto; dall'altro un'impostazione di carattere culturale secondo la quale deve essere il marito a provvedere alla sostenibilità economica della famiglia, mentre alla madre spetta il ruolo di casalinga.

Con riferimento invece alle madri di cittadinanza straniera vi è un netto 66,67% che dichiara di essere in cerca di un'occupazione, mentre solo un 33,3% non è in cerca. Qui l'ulteriore fattore da considerare concerne l'effettiva possibilità da parte della madre di inserirsi in un contesto lavorativo locale. Possono infatti esserci ostacoli legati alla lingua, al livello di istruzione, nonché alla possibilità di effettuare spostamenti. Inoltre, per queste madri, nella quasi totalità dei casi non vi è la presenza di alcuna rete familiare che possa offrire un qualche supporto per alleggerire i carichi di cura, oltre ad un più conosciuto fattore culturale che in certi gruppi sociali tende ad associare la figura della madre alla sola economia domestica.

Fig. 13 Percentuale comparativa tra le madri di cittadinanza italiana e quelle di cittadinanza straniera rispetto alla situazione occupazionale.
 Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

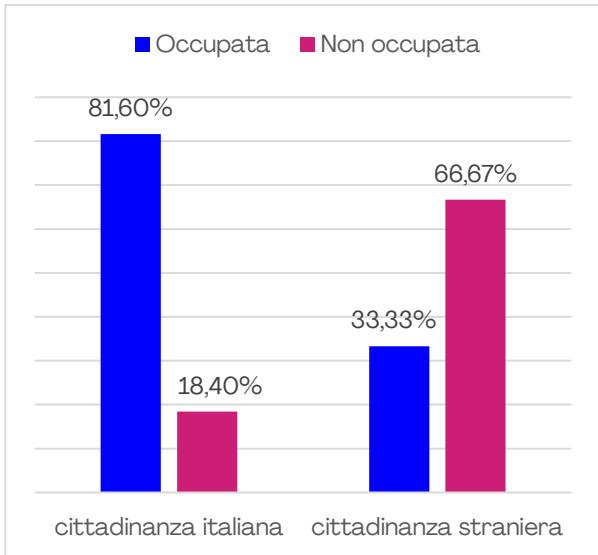


Fig. 14 Percentuale comparativa tra le madri di cittadinanza italiana e quelle di cittadinanza straniera rispetto alla ricerca o meno di un'occupazione.
 Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Riaggredendo i due gruppi di madri suddivisi per tipologia di cittadinanza, quello che interessa evidenziare è la presenza di un 21% (circa 95) delle madri oggetto del campione che dichiara di non avere alcuna occupazione. Il valore risulta particolarmente significativo in quanto stiamo osservando madri che hanno almeno un figlio di età 0-6. A questo aspetto va poi aggiunta un'ulteriore considerazione inherente gli attuali sistemi socio-economici, in quanto se in passato la presenza di entrambi i genitori lavoratori era considerato un criterio sufficiente per escludere la famiglia da possibili condizioni di povertà, oggi invece nemmeno l'essere di per sé entrambi lavoratori mette al riparo dal possibile scivolamento in condizioni di vulnerabilità. È dunque sufficiente uno sforzo minimo di immaginazione per evocare la pluralità di rischi a cui è esposta una famiglia dove a lavorare è solo uno dei genitori.

Spostando la prospettiva e adottando quella delle policy locali, qui emerge già un primo importante cantiere relativo all'obiettivo di aumentare il livello di occupazione delle madri con figli 0-6, e soprattutto quelle di cittadinanza straniera.

Muovendo poi lo sguardo al gruppo dei padri, e riproponendo la comparazione rispetto al livello occupazionale in virtù della tipologia di cittadinanza, quello che emerge è uno scenario nettamente diverso. Innanzitutto il 97% del totale dei padri dichiara di essere occupato e solo

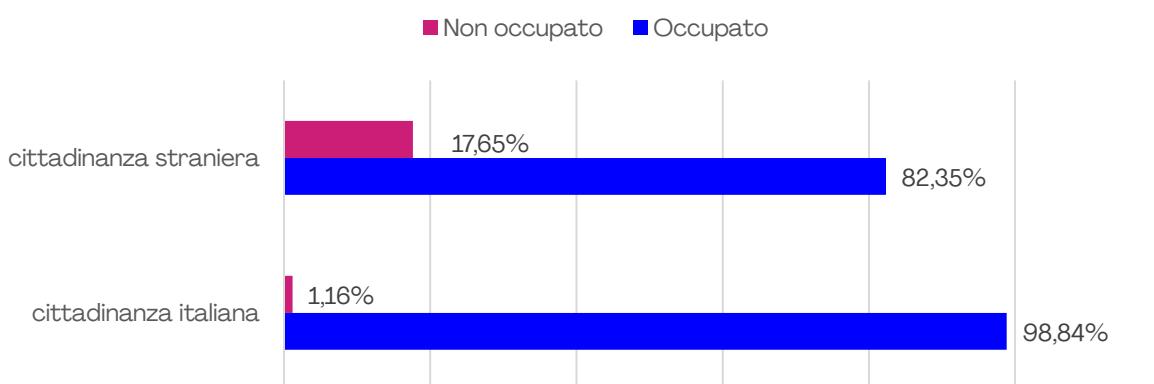
l'1,7% esprime l'assenza di occupazione, mentre sul fronte dei titoli di studio il 47,6% dichiara di avere il diploma come titolo di grado più alto, il 33% la licenza media e solo l'8,7% la laurea specialistica.

Come si evince dal grafico seguente, anche la comparazione per tipologia di cittadinanza non mostra una sostanziale differenza tra i due gruppi, dove vi sono in entrambi i casi alti livelli di occupazione, seppur permane una condizione di svantaggio tra coloro che hanno la cittadinanza straniera. La presenza di padri pienamente occupati rappresenta sicuramente un elemento positivo relativamente alla sostenibilità economica della famiglia, ma tale elemento deve sempre essere messo in relazione con la questione della distribuzione dei carichi di cura tra i genitori e il rischio che la maggior parte di tale carico si concentri sulla madre. Inserendo un aspetto che è emerso dalle interviste, in molti casi il padre lavora fuori e lontano da casa, il che rende ulteriormente complesso trovare una forma di conciliazione che bilanci in maniera più equa la gestione dei figli tra i due genitori.

Ecco dunque che il lavoro stesso passa dall'essere un elemento positivo per la stabilità della famiglia, ad un elemento che invece genera instabilità familiare a causa delle modalità e condizioni con cui esso è svolto. Qui emerge in maniera lampante il paradosso odierno: un assetto familiare non adeguato alle forme di impiego dei genitori diventa un potente innesco per fragilità sui fronti della cura, educazione e genitorialità.

Fig. 15 Percentuale comparativa tra i padri di cittadinanza italiana e quelli di cittadinanza straniera rispetto alla situazione occupazionale.

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Per comprendere ulteriormente la composizione occupazionale dei padri, utile è la sintetica fotografia riportata di seguito, dalla quale si evince come:

- il 74,7% degli occupati sono lavoratori dipendenti e il 25,2 lavoratori autonomi
- tra i lavoratori dipendenti il 94,5% hanno un contratto indeterminato, mentre il 5,4% hanno un contratto a tempo determinato
- tra i lavoratori autonomi il 61,2% sono liberi professionisti e il 38,7% imprenditori

Fig. 16 Percentuale dei lavoratori autonomi e quelli dipendenti

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

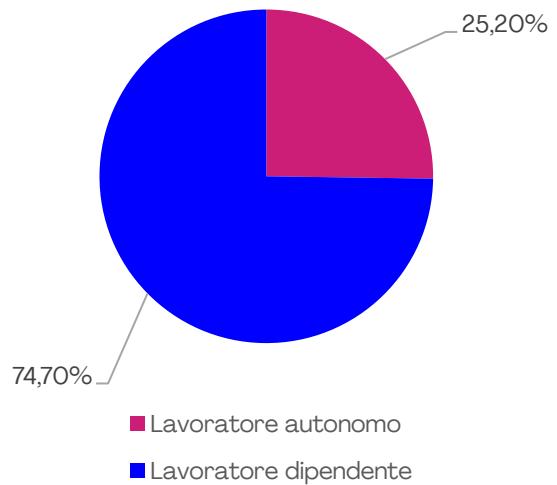
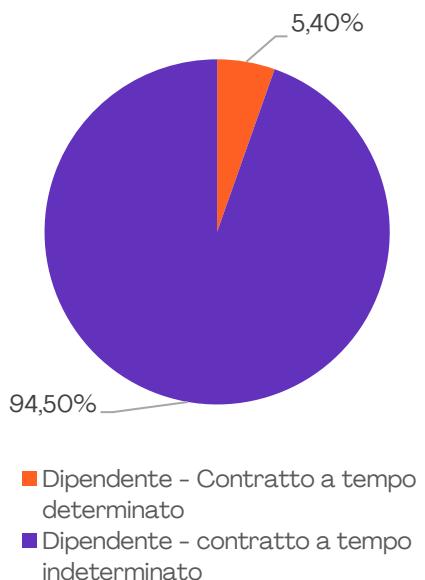


Fig. 17 Percentuale dei lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



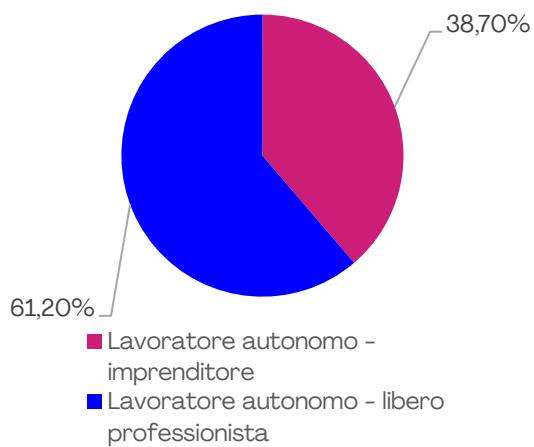


Fig. 18 Percentuale dei lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato

Fonte: elaborazione AIICCON su dati questionario alle famiglie

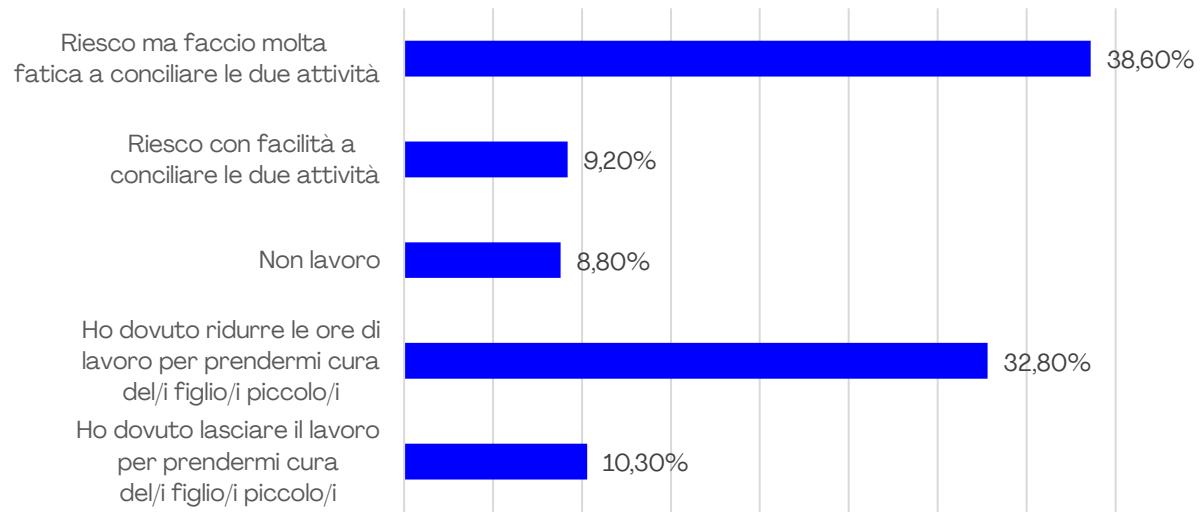
Questi dati mettono in evidenza soprattutto due aspetti: da un lato la presenza di percorsi lavorativi stabili e solidi con un alto livello di contratti a tempo indeterminato, ma allo stesso tempo anche un 25% di lavoratori autonomi che testimonia intraprendenza e, sotto certi punti di vista, maggiore flessibilità rispetto la gestione dei carichi di cura.

Ai lavoratori dipendenti è stato infine chiesto un ultimo dato di particolare rilevanza per le tematiche qui in oggetto, ovvero se le realtà per cui lavorano prevedono dei servizi e/o sostegni specifici (di carattere economico e/o non economico) per chi ha un figlio di età 0-6 anni. Quanto raccolto restituisce che il 18,9% (circa 62 persone) ha risposto in maniera positiva affermando che sono previsti sostegni di questo genere. Ciò deve interrogare i policy maker in merito al ruolo sempre più strategico che avranno le imprese e tutte le politiche di conciliazione nel rispondere ai bisogni delle famiglie e nell'incentivare nuove nascite.

Proprio sul tema della conciliazione, particolarmente significativi sono le risposte raccolte in merito a come i genitori valutano il rapporto tra il tempo necessario alla cura dei figli e quello necessario per il lavoro (fig.19). Il 32,8% ha infatti dichiarato di aver dovuto ridurre le ore di lavoro per potersi prendere cura dei figli, il 10,3% addirittura ha dovuto rinunciare all'impiego e un quasi 40% afferma di riuscire a gestire le due attività ma con fatica. Ciò significa che il tema della conciliazione è molto sentito dalle famiglie del territorio e racconta di una fonte che alimenta in modo significativo la precarietà lavorativa, soprattutto delle donne.

Fig. 19 Autogiudizio dei genitori in merito al rapporto tra tempo di cura per i figli e tempo di lavoro

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Il lavoro però costituisce solo uno dei tanti elementi che influenzano gli assetti delle famiglie. Di seguito si prenderanno in considerazione altri quattro aspetti ritenuti centrali e importanti per comprendere meglio come queste famiglie sono organizzate:

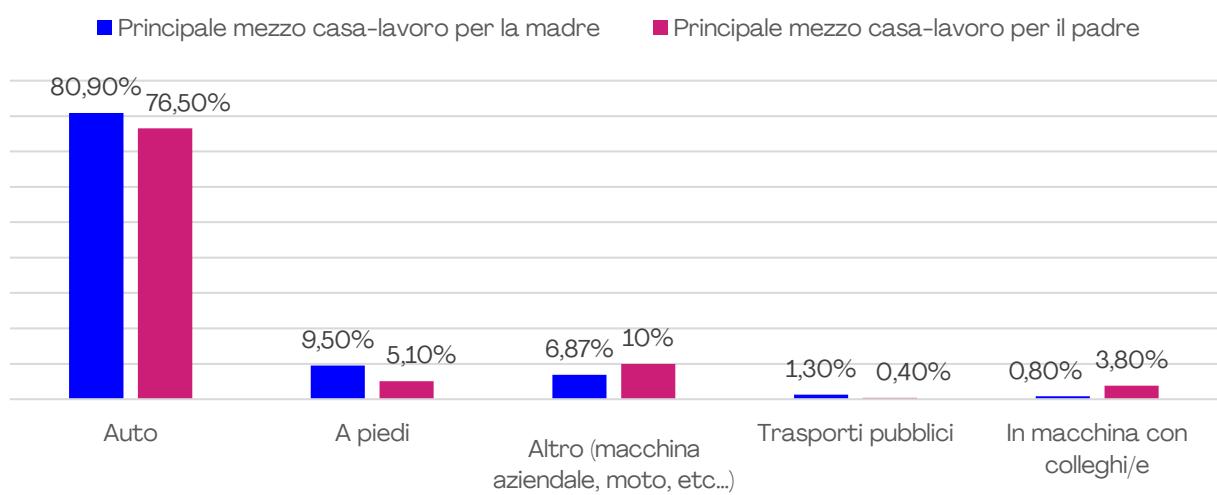
1. Mezzi di trasporto
2. Abitazione
3. Redditi
4. principali tipologie di spesa

Osservati insieme vanno a comporre un perimetro che integra le implicazioni inerenti la dimensione lavorativa e permettono di leggere le condizioni familiari secondo modalità ed esigenze differenti.

È utile dunque approfondire alcuni aspetti legati ai punti sopra, partendo dall'utilizzo dell'auto perché ciò fa emergere il più ampio tema legato alla mobilità delle famiglie, aspetto rilevante in virtù anche della conformazione del territorio e della distribuzione delle attività produttive. Si consideri innanzitutto che il 99,5% dei rispondenti alla survey dichiara di avere un'automobile. Di questi, il 71% afferma che in famiglia si possiedono 2 automobili e il 25,6% solo 1. Come si evince dal grafico sotto (Fig.20), non ci sono però differenze significative tra le abitudini delle madri e dei padri: l'auto è il principale mezzo di spostamento e sono particolarmente bassi i valori legati all'utilizzo di mezzi pubblici. In un territorio montano questo rappresenta la configurazione più

diffusa, ma allo stesso tempo potrebbe diventare un altro cantiere di policy e ambito da approfondire in quanto gli spostamenti e la viabilità hanno impatti significativi sulle famiglie, fino anche alla gestione dei figli e il loro accesso ad attività extrascolastiche di carattere ludico o sportivo. Immaginare soluzioni condivise a livello di sub-ambito in materia di “mobilità condivisa” potrebbe costituire un altro supporto riconosciuto dalle famiglie come di grande utilità.

Fig. 20 Modalità e mezzi di trasporto scelti dai genitori per gli spostamenti casa-lavoro
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Con riferimento invece alla casa (Fig.21), l'80% dei rispondenti dichiara di vivere in un'abitazione di proprietà, mentre il restante 20% di essere in un'abitazione in affitto. Tra coloro che hanno una casa di proprietà, il 42% afferma di avere un mutuo attivo, il che indica la presenza di un elemento debitorio che oggi costituisce un fattore di grande impatto sui bilanci familiari poiché spesso rappresenta più di 1/4 dell'intero bilancio economico familiare mensile. Doveroso però è tenere a mente che il tema casa assume tratti del tutto sui generis in funzione del

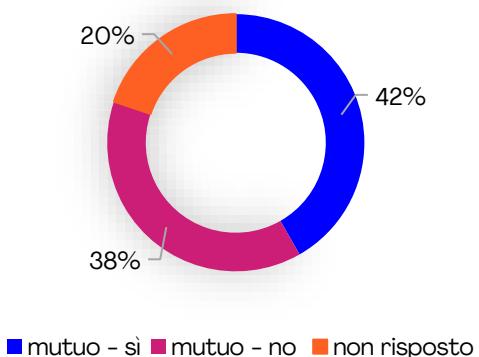


Fig. 21 Presenza di famiglie con mutui all'attivo
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

territorio di riferimento della ricerca, in quanto segue logiche molto diverse da quelle che caratterizzano i centri urbani più grandi o anche solo altre parti della Valle dove vi è una maggiore quantità di centri produttivi e quindi una maggiore concentrazione di forza lavoro. Se è quindi ipotizzabile un più facile accesso alla casa nella parte alta della Valle, in virtù di costi minori degli immobili, allo stesso tempo il peso di una rata mensile può innescare situazioni debitorie complesse nel momento in cui tale voce viene a sommarsi con le spese legate alla nascita del primo o secondo figlio. Qui il tema del mutuo o affitto sono da considerare con riferimento alle nuove spese legate alla nascita di un figlio che spesso si faticano a prevedere e nel giro di poco tempo una famiglia ritenuta solida economicamente, può trovarsi in condizioni di difficoltà.

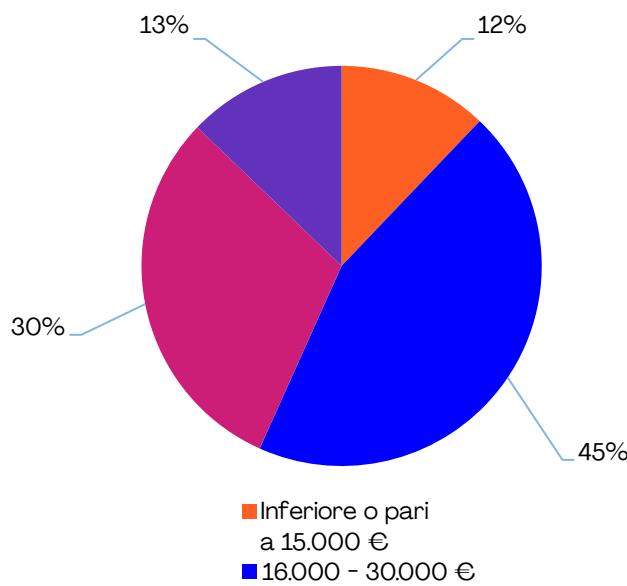


Fig. 22 Percentuali delle fasce di reddito annuali delle famiglie
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

Ecco perché diventa fondamentale uno sguardo anche ai redditi familiari e alle spese mensili. Come si osserva dal grafico sotto (Fig.22), la fascia maggiore di famiglie si colloca in quella con redditi tra i 16.000 e 30.000, ma per capire meglio il valore effettivo di tali redditi è utile riprendere gli ultimi dati di ISTAT pubblicati a marzo 2025 con riferimento agli anni 2023-2024⁷. Secondo questi ultimi, le famiglie del Nord-ovest dispongono di un reddito mediano di 33.034 € e nel caso di coppie con figli i valori crescono di molto superando i 40.000, arrivando nelle regioni del nord-est ad una mediana di 46.786 euro (circa 3.900 euro al mese). Questo riferimento statistico serve quindi per leggere in maniera comparata i dati relativi alle famiglie del campione,

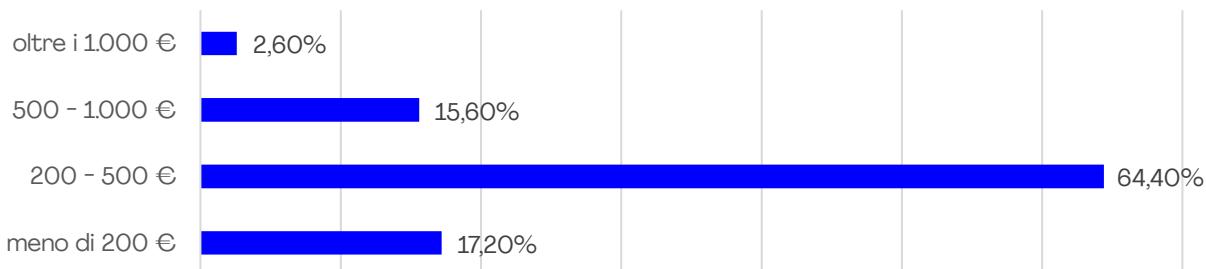
⁷ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anni-2023-e-2024/>

dove si registra come vi sia una fascia importante di famiglie con figli, più del 60%, che è sotto la mediana regionale calcolata da ISTAT. Ovviamente tale dato dovrebbe essere poi comparato con il costo della vita nel territorio di riferimento, ma ai fini della presente ricerca è sufficiente in quanto permette di evidenziare come non vi siano grandi margini per una spesa privata e che siano sufficienti piccoli imprevisti (ad es. un problema di salute, spese improvvise relative alla macchina o alla casa, etc.) per far scivolare in difficoltà molte famiglie. Ciò, se da un lato costituisce uno scenario in linea con il momento di difficoltà che sta attraversando l'intero Paese, dall'altro apre diverse finestre di riflessione per il policy maker. In particolare ve ne sono due che qui si desidera esplicitare: la prima è relativa all'immaginare attività e luoghi per i più piccoli a basso costo per contrastare il fenomeno della povertà educativa, lavorando sull'accessibilità e prossimità alle famiglie; la seconda concerne la tematica dell'educazione finanziaria che diventa dirimente per poter gestire al meglio le risorse finanziarie, anche con uno sguardo sul futuro dei propri figli, così come rispetto la salute e l'educazione.

Proprio a questo proposito è interessante osservare più nel dettaglio altri due aspetti: la spesa media mensile per il/i figlio/i e la tipologia delle principali voci che la compongono: quanto e per cosa le famiglie oggetto della ricerca spendono di più per i propri figli? In merito al primo ambito, dalla fig.22 emerge come nonostante la maggioranza delle famiglie abbia due figli di età 0-6, il principale valore indicato per le spese mensili sia corrispondente alla fascia 200-500 euro e a risultare di interesse è proprio la netta prevalenza per questo range indicato dal campione. A ciò si deve però aggiungere l'attenzione anche a quella fascia equivalente al 17,2% di famiglie che dichiarano di spendere meno di 200 euro, una cifra molto bassa le cui ragioni che vi stanno dietro possono riguardare o l'impossibilità di spendere più denaro, oppure il riuscire a ridurre le spese tramite supporti dalla propria rete sociale (ad es. la possibilità di non dover ricorrere alla baby sitter se vi è un altro parente che può badare al figlio).

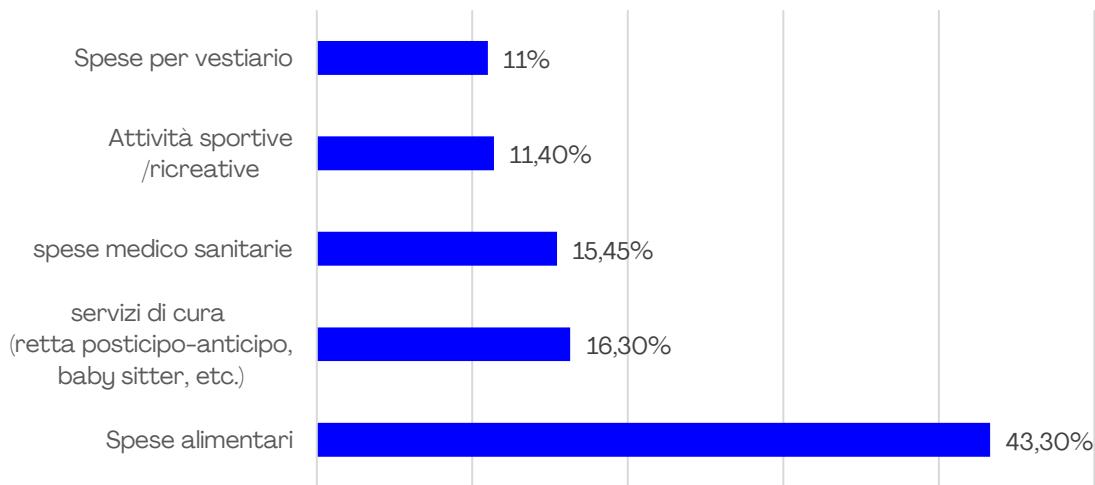


Fig. 23 Fasce di spesa media familiare per il/i figlio/i
 Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Relativamente invece alla tipologia delle principali spese mensili per il/i figlio/i 0-6, dalle quali sono state ovviamente escluse quelle per nido o scuola dell'infanzia, si può affermare che la voce più significativa riguardi le spese alimentari, mentre la voce relativa alle spese per attività sportive e ricreative è solamente quarta (fig.23). Se nel complesso questi dati non stupiscono e compongono una fotografia tipica di famiglie con bambini, allo stesso tempo offrono il gancio per portare alla luce due tematiche rispetto le quali amministratori e policy maker del territorio deve prestare particolare attenzione, perché indicano fragilità emergenti che rischiano di impattare in maniera fortemente negativa sulla crescita dei più piccoli. Esse sono: da un lato il tema della povertà alimentare e dall'altro quello della povertà esperienziale. Due fenomeni che spesso sono invisibili alle lenti tradizionali con le quali si osservano i bisogni delle famiglie, ma che nel recente periodo si stima siano molto in crescita. Esplorare ulteriormente gli ambiti legati alle

Fig. 24 Fasce di spesa media familiare mensile per tipologia
 Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



spese per alimentazione e attività extrascolastiche, significa anche approfondire le possibilità e culture familiari legate alla crescita del bambino.

Con riferimento all'ambito alimentare i principali rischi riguardano la problematica dell'obesità da una parte, e l'impossibilità economica di garantire un'alimentazione adeguata dall'altra. Polarità apparentemente opposte, che convergono però in una relazione disfunzionale con il cibo che genera notevoli problematiche nel bambino. Dall'altra parte il tema della povertà esperienziale racconta di una scarsa consapevolezza nei genitori dell'importanza di offrire al bambino la possibilità di realizzare attività sportive e ludico ricreative che risultano fondamentali sia per la sua socializzazione, sia per la sua auto-formazione. Il contesto territoriale da questo punto di vista incide molto in termini di offerta e accessibilità a tali attività, ma in diversi contesti si osserva come vi sia una tendenza dei giovani genitori a tenere in casa il figlio o sottostimare l'importanza di investire risorse economiche in un tale ambito. Allo stesso tempo, in altri casi si osserva anche una tendenza bulimica da parte dei genitori nel costringere il figlio a svolgere un gran numero di attività ludico-sportive con il rischio qui di iper-stimolare il bambino, affaticarlo o addirittura generargli vere e proprie ansie.

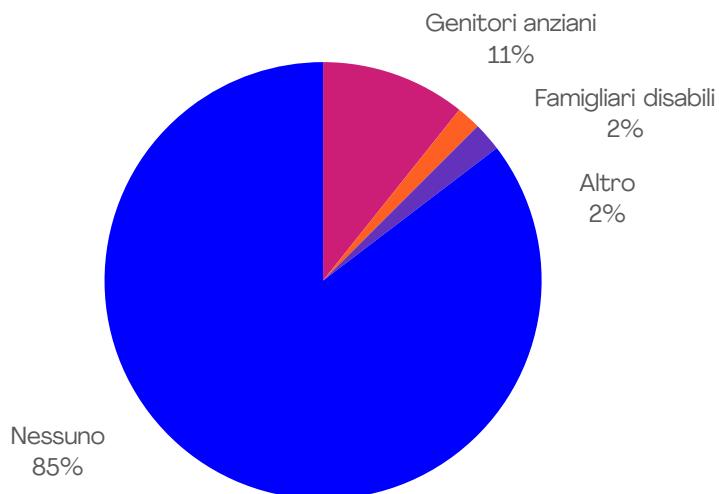
È sempre molto difficile trovare un giusto equilibrio, ma importante è innanzitutto riconoscere la rilevanza di tali aspetti per la crescita dei figli e ciò significa anche dover immaginare nuove forme di accompagnamento alla genitorialità da parte del sistema dei servizi territoriali.

A conclusione poi di questo primo paragrafo rivolto all'inquadramento dei contesti familiari, un ultimo ambito da considerare riguarda l'eventuale presenza di altri carichi di cura oltre a quelli per il figlio e la possibilità o meno di contare su reti parentali e amicali in caso di bisogno. Questi due elementi contribuiscono enormemente a determinare gli assetti organizzativi delle famiglie e un altro dei rischi oggi molto elevato è quello di una progressiva chiusura su se stessa della famiglia e relativa riduzione di reti sociali che alimenta a sua volta il processo di isolamento.

Con riferimento al primo aspetto, dai dati raccolti (fig. 25) emerge un quadro generale in cui il carico di cura verso i genitori dei padri e madri dei figli 0-6 costituisce un elemento di difficoltà solo per il 10% dei rispondenti, e questo è dovuto probabilmente ad un fattore anagrafico in quanto parliamo di famiglie giovani. Riemerge qui un circa 2% di famiglie che dichiarano la presenza di familiari disabili, diversi dai figli, che rappresentano un carico di cura significativo, ma non sono emerse altre particolari categorie di bisogno. Ciò significa che le famiglie qui in oggetto, per circa l'85% hanno come unico carico di cura vero e proprio quello dei figli, il che

può essere letto sia come elemento positivo perché vuol dire che non ci troviamo di fronte alle cosiddette “famiglie Sandwich”, ovvero che presentano uno schiacciamento tra le cure da fornire ai figlie e quelle da fornire ai genitori anziani, ma allo stesso tempo si deve tenere presente che il progressivo passare del tempo e il conseguente aumento di rischio di dover fornire supporto ad altri familiari costituisce un fattore potenzialmente deflagrante per tali famiglie. Questo richiede il pensamento di un sistema di intercettazione e orientamento che sappia essere tempestivo nel riconoscere il cambiamento dei bisogni nella famiglia e fornisca ad essa un primo sostegno in termini di indirizzamento verso i servizi già esistenti.

Fig. 25 Altre persone di cui prendersi cura all'interno del nucleo familiare
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



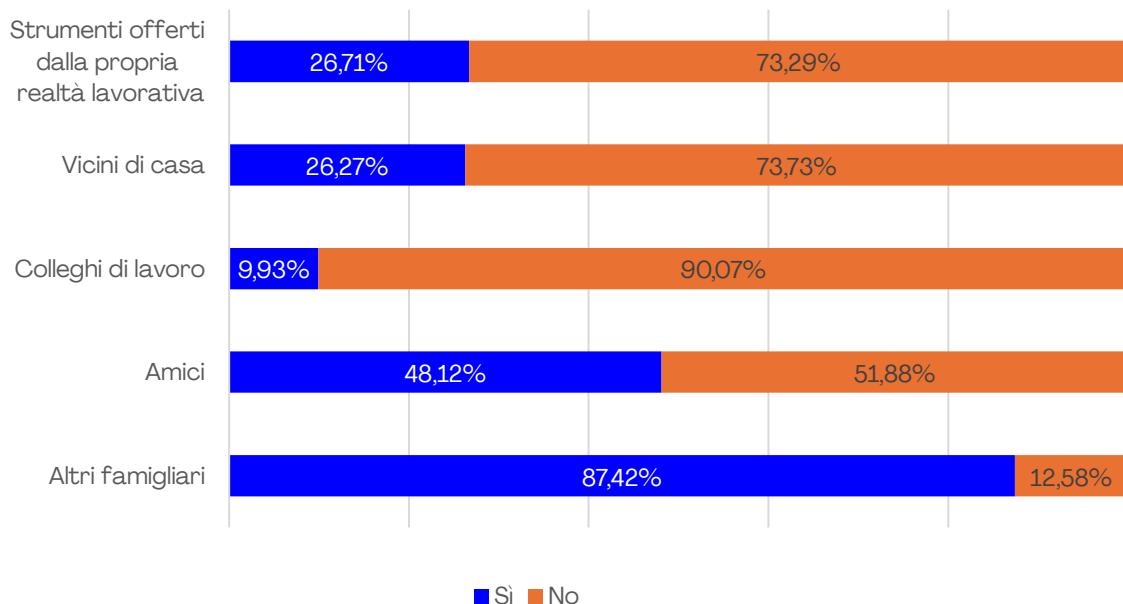
Relativamente invece alle reti sociali sulle quali le famiglie possono contare, emergono dati eloquenti che sono stati sintetizzati nel grafico sottostante (fig. 26). In primis si evidenzia come quasi il 90% delle famiglie dichiara di poter contare sull'aiuto di altri familiari e questo rappresenta un dato che meriterebbe di essere approfondito poiché evidenzia un dato fin troppo elevato rispetto alla domanda presentata la quale non chiedeva un riscontro rispetto ad un generico sostegno, che potrebbe tradursi in forme diversissime sia materiali che immateriali, ma veniva chiesto di esprimersi specificatamente in merito alla gestione del/i figlio/i di età 0-6 in caso di bisogno urgente e di indisponibilità da parte di entrambi i genitori. Se si considera anche la componente di famiglie migranti sembrerebbe raccontare la presenza sul

territorio o nelle vicinanze, di altri famigliari e pertanto il non essere nuclei isolati, ma un maggiore scavo in questo ambito porterebbe sicuramente alla comprensione di dinamiche complesse che i dati raccolti fanno solo intuire.

Di particolare interesse sono poi i dati relativi alle voci “strumenti offerti dalla propria realtà lavorativa” e “vicini di casa”, in quanto per entrambi vi è un 26% di famiglie che dichiarano la presenza di questa possibilità di supporto ed è un dato tutt’altro che basso perché riguarda quali una famiglia su tre. Più in generale, guardando nell’insieme le evidenze raccolte, si osserva la presenza di un buon capitale relazionale presente nelle famiglie, il quale rappresenta una base potenziale a partire dalla quale immaginare attività per il suo rafforzamento ed estensione ad altre famiglie.

Le forme di auto-mutuo aiuto messe in atto in maniera spontanea dalle famiglie per aggregare bisogni e ottimizzare le risposte costituiscono un primo ed efficace metodo per alleggerire il carico sui servizi ed evitare processi di isolamento. Anche su questo fronte la componente territoriale e le specificità del contesto locale giocano un ruolo decisivo, aprendo a possibilità inedite impensabili in altri contesti urbani di medio-grandi dimensioni.

Fig. 26 Tipologie di reti su cui le famiglie possono contare in caso di bisogno
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



Elementi da attenzionare per i policy maker

- Come aumentare il livello di occupazione delle madri con figli 0-6, e soprattutto quelle di cittadinanza straniera, visto il basso livello di occupazione rispetto a quello dei padri;
- Come costruire una sinergia con imprese e attività produttive anche di piccola dimensione per la diffusione di misure di conciliazione vita-lavoro e sostegno per chi ha figli 0-6;
- Tema della mobilità che include sia l'impegno dei genitori negli spostamenti casa-lavoro, sia la possibilità di sperimentare soluzioni di mobilità condivisa rivolta in particolare ai figli piccoli per facilitarli nell'accesso ad attività extrascolastiche di carattere ludico o sportivo che si svolgono lontano dalla propria casa;
- Nuovo ambito da presidiare per le politiche familiari è quello dell'educazione finanziaria che va a incidere nelle modalità di gestione delle risorse economiche delle famiglie lavorando per evitare l'emergere di situazioni debitorie pericolose e che vi sia uno sguardo sul futuro dei figli;
- Nuovi rischi sociali per le famiglie con figli legati ai temi della povertà alimentare e povertà esperienziale e necessità di sperimentare nuove forme di accompagnamento alla genitorialità che tengano conto anche di queste tematiche emergenti.
- Effettiva strutturazione delle reti familiari sul territorio rispetto al potenziale supporto per le famiglie, con particolare attenzione alle famiglie migranti.
- Presenza di un importante capitale relazionale che racconta di un'effettiva coesione sociale e senso di comunità.

5.2 – Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi 0-6 da parte delle famiglie

Oggetto del presente paragrafo è la restituzione delle evidenze raccolte con particolare riferimento all'utilizzo dei servizi educativi del nido e della scuola dell'infanzia, nonché al rapporto delle famiglie con l'insieme dei servizi 0-6 in termini di conoscenza e valutazione.

Partendo dal primo aspetto, all'interno del questionario è stato chiesto ai genitori di rispondere per ciascun figlio dell'età di interesse alle seguenti domande:

- se il bambino frequenta una tipologia di nido (asilo nido, micronido, nido famiglia) e le ragioni del perché si è scelto o meno di utilizzare questo servizio;
- se il bambino frequenta una scuola dell'infanzia e le ragioni dell'eventuale scelta del NON iscriverlo;
- quale mezzo di trasporto si utilizza abitualmente per portare il figlio al nido o alla scuola dell'infanzia;

- se il figlio è stato iscritto presso il proprio comune dove si abita o altro comune e se no per quali motivi ci si sposta;
- quali attività extrascolastiche realizza mensilmente il bambino con il genitore o altro personale qualificato;

Relativamente alle voci appena elencate, all'interno del report non vi è modo di riportare interamente i dati raccolti per ovvie questioni di lunghezza, ma si ritiene comunque utile informare della presenza di tali informazioni che sono a disposizione della committenza e di tutti gli interessati su richiesta.

Volendo comunque restituire almeno i principali aspetti emersi relativi all'utilizzo dei servizi di nido e scuola dell'infanzia, interessante è approfondire le motivazioni alla base delle scelte dei genitori in merito all'iscrivere (il 32%) o al non iscrivere (il 68%) i propri figli⁸.

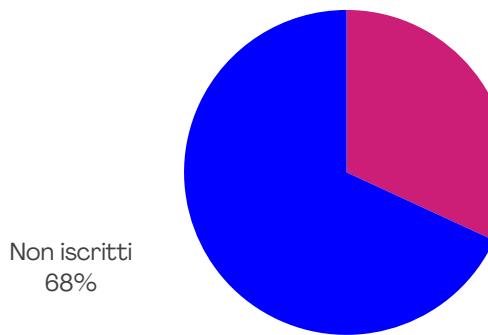


Fig. 27 Percentuale di iscritti o meno al nido sul totale dei figli di età interessata

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

Il primo dato più evidente mostra come vi sia una percentuale nettamente superiore di genitori che hanno deciso di non iscrivere i propri figli al nido. Importante diventa dunque provare a capire meglio il perché di tale orientamento. Dalle risposte raccolte e riportate sotto in figura 28, si evince come la ragione principale sia legata alla possibilità di contare su un altro familiare per la gestione del bambino (65,34%), il che è particolarmente significativo in quanto conferma la presenza di reti familiari attive e diffuse sul territorio. Anche questo aspetto potrebbe essere oggetto di un ulteriore approfondimento, poiché conoscere le ragioni dei genitori e il

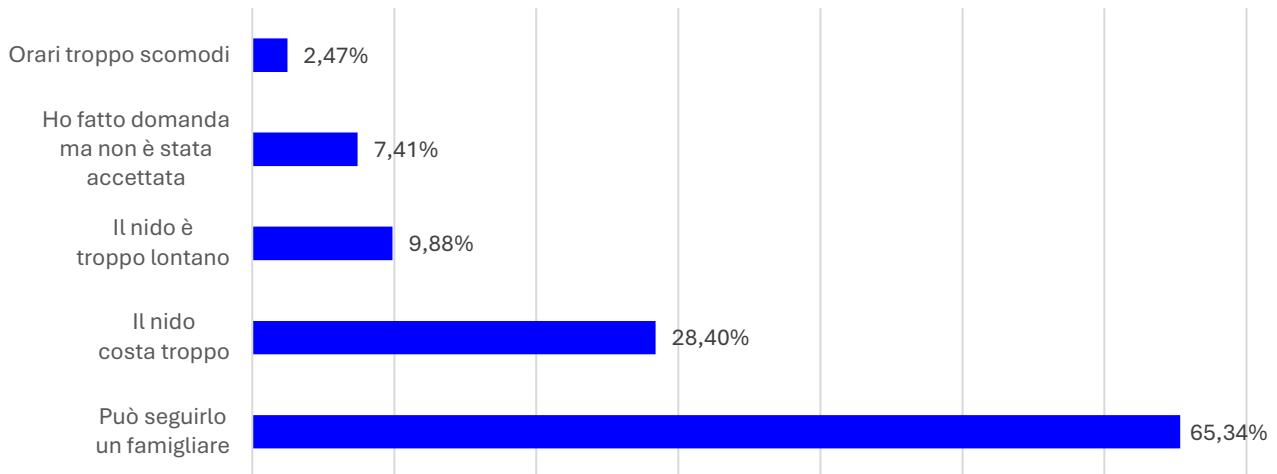
⁸ I dati riportati sono stati calcolati sul numero totale dei figli 0-6 indipendentemente dal numero di relative famiglie appartenenti.

modo in cui leggono il valore e ruolo della famiglia, offrirebbe una conoscenza molto utile per comprendere il rapporto più generale con i servizi di welfare territoriali.

Una seconda motivazione comunque rilevante riguarda il costo ritenuto non sostenibile per il 28,40% delle famiglie rispondenti, aspetto che trova corrispondenza anche nella media delle valutazioni espresse sull'intero insieme dei servizi di cui si dirà meglio in seguito. Bisogna comunque rilevare fin da ora che l'elemento del costo economico non sia il fattore maggiormente impattante, come invece viene proposto in certe narrazioni. Gli aspetti della lontananza e dell'effettiva disponibilità di accoglienza, appaiono invece fattori marginali che interessano circa il 10% dei rispondenti.

Fig. 28 Motivazioni del perché il bambino NON è stato iscritto al nido

Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



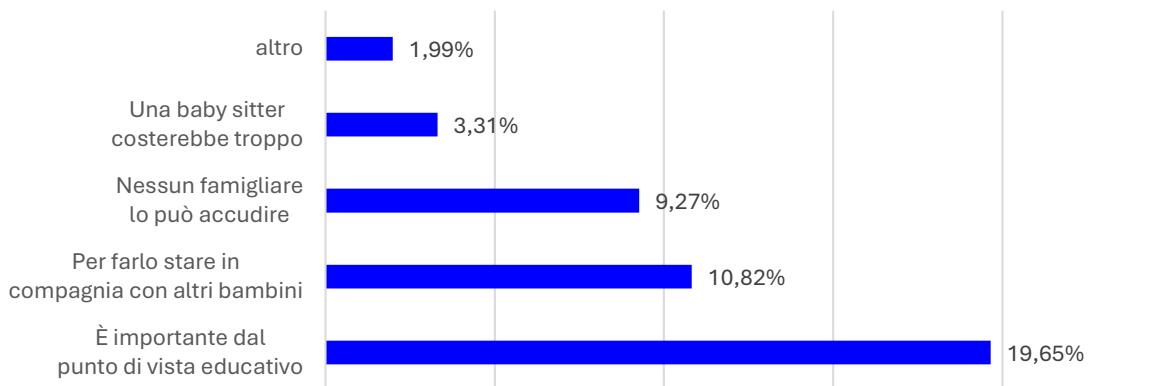
Analizzando invece le motivazioni di quelle famiglie che hanno scelto di iscrivere il bambino al nido, si osserva chiaramente come gli aspetti educativi e relativi alla socializzazione costituiscono le principali ragioni che motivano i genitori in questa scelta. Ciò racconta di un'attenzione diffusa e condivisa rispetto la rilevanza di inserire il bambino in un ambiente stimolante e il riconoscimento di una professionalità adeguata da parte di chi si prende loro cura nel tempo di permanenza al nido. L'assenza di famigliari che possono prendersi cura del bambino è relativa solo al 9,27% dei rispondenti, e il nesso più interessante che si configura è quello relativo al modo in cui vengono messi in relazione gli ambienti della famiglia e quelli dell'istituzione educativa.

I dati raccolti lasciano però aperta una finestra di interpretazione che è utile esplicitare e lasciare come interrogativo: qual è l'effettivo ruolo riconosciuto alla famiglia nel territorio interessato? La scelta, per chi può, di lasciare il bambino alla gestione di un familiare è relativa ad un ideale educativo secondo il quale deve essere la famiglia, almeno nei primi anni di vita, il principale ambiente di crescita del bambino, oppure a prevalere rispetto questa scelta sono fattori prettamente logistico-materiali, come il costo del servizio o tutti gli aspetti legati all'organizzazione rispetto il proprio lavoro, etc.?

Probabilmente nella maggior parte dei casi si tratta di un mix di questi fattori e non è possibile estrapolare una netta polarità, ma il tema rimane centrale perché strettamente legato ad esso si sviluppa la questione legata al senso e modelli di genitorialità. Ecco allora che oltre a riflettere su aspetti di carattere organizzativo e di governance dei servizi, bisogna tenere a mente come nel territorio in oggetto giochi ancora un peso decisivo quelle che potremmo definire le culture familiari di origine.

Volendo ridire ciò in altro modo, la sfida in merito alle risposte ai bisogni delle famiglie 0-6 non può essere ridotta ad una questione di mera "ingegneria del welfare", in quanto è necessario conoscere e tenere a riferimento quell'insieme di convinzioni, principi e abitudini che caratterizzano una famiglia, intesa nella sua accezione più ampia di insieme di nuclei familiari intergenerazionali. Questo aspetto può inoltre diventare a sua volta oggetto di un lavoro da parte dell'ente pubblico, in quanto i genitori devono confrontarsi con quelli che sono i grandi cambiamenti del contesto socio-economico, altrimenti, come spesso accade, si trovano spiazzati e fragili nell'esercitare il proprio ruolo, avendo come unico riferimento un contesto familiare rimasto legato a visioni e tradizioni del passato.

Fig. 29 Motivazione del perché il bambino è stato iscritto al nido
Fonte: elaborazione AlCCON su dati questionario alle famiglie



Muovendo poi lo sguardo ai dati raccolti rispetto l'iscrizione o meno alla scuola dell'infanzia, qui si è scelto di concentrarsi unicamente sulle motivazioni che hanno portato i genitori a NON iscrivere i figli. Dalla figura sotto emerge chiaramente come in questo ambito la scelta è nettamente prevalente rispetto alla scelta di far frequentare ai figli questo primo percorso di inserimento nel mondo scolastico. Nuovamente, con il cambiamento di età del bambino, muta anche la visione dei genitori rispetto il rapporto tra ambiente familiare e ambiente educativo esterno e cresce l'idea che sia più utile per il piccolo iniziare a confrontarsi con un ambiente diverso da quello che ha conosciuto maggiormente fino a quel momento.

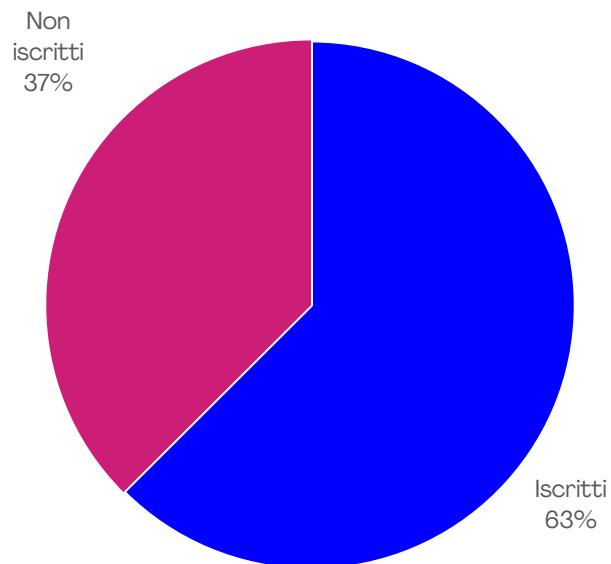
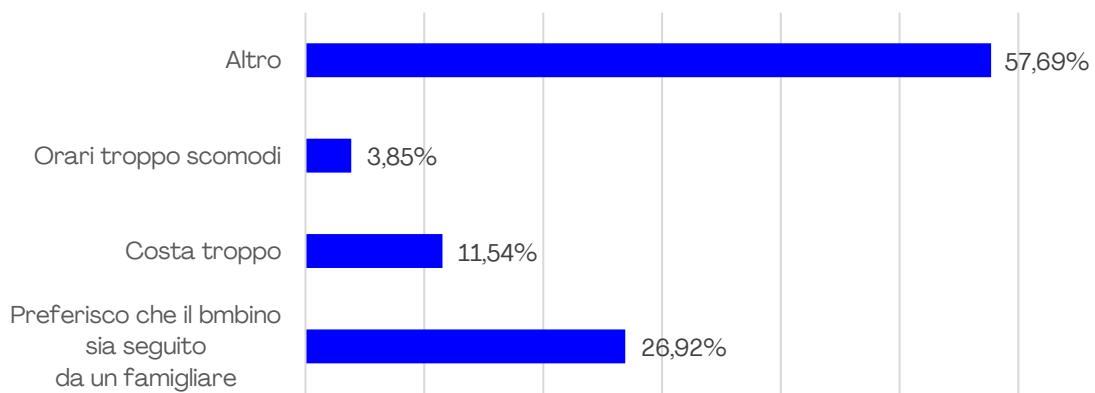


Fig. 30 Percentuale di iscritti o meno alla scuola dell'infanzia sul totale dei figli di età interessata
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie

Se guardiamo alle motivazioni che invece spingono i genitori a tenere il figlio in casa, una percentuale comunque significativa (il 26,92%) riconferma la preferenza a far gestire il bambino da altri familiari, mentre la porzionale principale di rispondenti (il 57,695) riconduce la scelta a motivazioni di diversa natura. Purtroppo nel questionario non sono state fornite spiegazioni di particolare dettaglio, unico elemento ricorrente è stato relativo al fatto che seppur di età ancora in linea con la scuola dell'infanzia, al momento della compilazione il bambino avrebbe dovuto cominciare a breve le scuole elementari, quindi si tratta sostanzialmente di un fattore relativo all'età.

Anche qui l'elemento del costo è presente, con un 11,54% di rispondenti, ma costituisce una parte realmente minoritaria del campione, a ulteriore conferma che l'aspetto economico non sia quello più dirimente.

Fig. 31 Motivazioni del perché il bambino NON è stato iscritto al nido
Fonte: elaborazione AICCON su dati questionario alle famiglie



A conclusione di questo paragrafo si desidera infine esplicitare come sia stato svolto un ulteriore lavoro di analisi relativamente al giudizio complessivo offerto dalle famiglie in merito ai principali servizi 0-6. In particolare, è stato chiesto di esprimere un voto da 1 (non sufficiente) a 10 (ottimo) per le seguenti voci:

- professionalità degli operatori
- costo
- orario
- vicinanza rispetto la propria abitazione

E ognuna delle quattro è stata prevista per il seguente elenco di servizi:

- asilo nido aziendale
- asilo nido comunale
- asilo nido privato
- baby parking
- biblioteca / ludoteca
- micro nido o nido-famigliare
- mini-cre
- scuola dell'infanzia paritaria

- scuola dell'infanzia statale
- servizio educativo in contesto domiciliare
- spazio gioco

Com'è facile intuire, la mole di dati corrispondente alle correlazioni appena indicate impedisce qui una dettagliata restituzione⁹. Si desidera dunque condividere solo una sintesi di quanto emerso guardando all'insieme dei servizi. Nel complesso, il primo aspetto da evidenziare concerne l'espressione di una generale soddisfazione e valutazione positiva di tutti i servizi. La media per ciascuna delle quattro voci utilizzate come criterio di valutazione non ha riportato insufficienze significative. Tra le singole voci che hanno ottenuto una valutazione più critica vi è quella relativa al costo degli 'asili nido privati', mentre appena sufficienti le voci dei costi inerenti i 'mini-cre' e i 'micro-nido'. Tutte le altre voci dei vari servizi hanno ottenuto valutazioni medie pienamente sufficienti e in molti casi anche superiori a 8 su 10.

Attraverso i dati raccolti e la loro suddivisione a livello comunale diventa inoltre fattibile compiere dei carotaggi più verticali e vedere le singole valutazioni per i servizi presenti in quella specifica porzione di territorio.

L'utilità vera del patrimonio informativo qui raccolto risiede infatti nella possibilità di svolgere incroci e comparazioni arrivando al livello di comune, così da mettere in correlazione gli aspetti descritti nella prima parte del presente paragrafo (ad es. lo stato occupazionale, la tipologia familiare, il livello di capitale relazionale, etc.) con quanto raccolto in merito all'utilizzo dei servizi 0-6.

⁹ Anche in questo caso il dettaglio dei dati raccolti è a disposizione della committenza, e su richiesta di tutti gli interessati.

Elementi da attenzionare per i policy maker

- Le motivazioni dei genitori che hanno scelto di non iscrivere il proprio figlio al nido o alla scuola dell'infanzia, o entrambi, perché vi possono essere sia ragioni di carattere valoriale e culturale relative ad esempio al ruolo che dovrebbe avere la famiglia come entità ritenuta il miglior ambiente educante, oppure ragioni di carattere materiale e logistico, come la non disponibilità di risorse economiche sufficienti, una distanza eccessiva rispetto all'abitazione, etc.
- La presenza di reti familiari ancora molto forti e diffuse.
- Il ruolo giocato dalle culture familiari di origine nel determinare il rapporto tra la giovane famiglia e il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia.
- Un giudizio sostanzialmente positivo per l'intero paniere di servizi 0-6.
- Il valore del patrimonio informativo raccolto tramite la ricerca per compiere carotaggi a livello di sub-ambito e comunale.

Una lettura prospettica dei bisogni e caratteristiche delle famiglie in relazione alle specificità territoriali attraverso le interviste semi-strutturate rivolte alle coppie

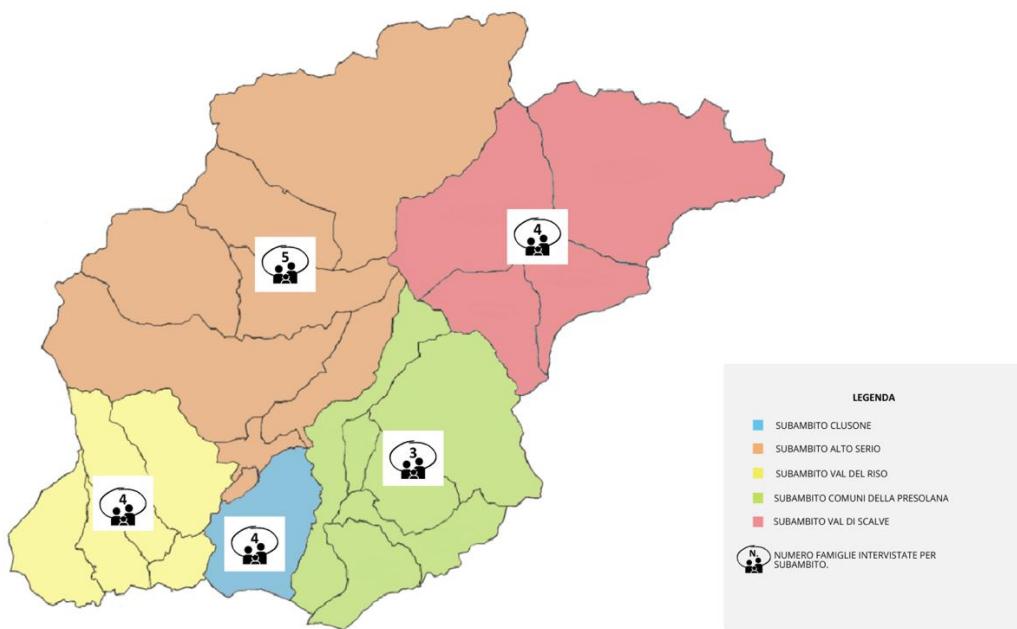


6 – Una lettura prospettica dei bisogni e caratteristiche delle famiglie in relazione alle specificità territoriali attraverso le interviste semi-strutturate rivolte alle coppie¹⁰

All'interno del disegno della ricerca, è stato ritenuto utile un approfondimento delle tematiche affrontate tramite il questionario attraverso interviste semi strutturate rivolte a coppie di genitori con figli in età 0-6 anni.

Nello specifico sono state intervistate 21 famiglie, l'invito è stato rivolto alla coppia genitoriale, cercando di avere una distribuzione omogenea nei diversi sub-ambiti anche se questa azione di ricerca non ha come obiettivo quello della significatività statistica, ma quello di indagare maggiormente, e in modo esplorativo, alcuni nodi connessi all'utilizzo dei servizi 0-6 anni da parte delle famiglie rispetto ai loro bisogni e alla loro organizzazione di vita quotidiana.

Fig. 32 - Distribuzione delle famiglie nelle diverse aree territoriali.



¹⁰ Capitolo a cura di Elena Macchioni, Professoressa associata in Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

<https://www.unibo.it/sitoweb/elenamacchioni/>

Direttrice tecnico-scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia

Nonostante l'invito da parte del gruppo di ricerca, fosse stato rivolto alla coppia genitoriale, dando massima disponibilità rispetto alla sede, alla data e all'orario dell'intervista, solo in 3 casi è stata intervistata congiuntamente la coppia, nei restanti casi 18) si è presentata solo la madre. Questo primo elemento rappresenta già, dal punto di vista un sociologico, un dato che indica una divisione dei ruoli in famiglia definita in letteratura di tipo “*tradizionale*”, caso in cui i compiti strumentali e pubblici sono affidati al maschio-marito-padre (considerato il *male breadwinner*), mentre i compiti definiti di tipo espressivo e che riguardano le questioni di cura e accudimento che tipicamente si svolgono tra le mura domestiche, sono affidati alla figura femminile, moglie e madre.

Dal punto di vista della composizione familiare, tutte le interviste fatte riguardano coppie di genitori di cittadinanza italiana con mediamente 2 figli, tutti minori, di età compresa fra 0 e 10 anni e con un'elevata presenza di bambini e bambine in età compresa fra 0 e 6 anni. Il dato riferito al numero di figli per donna è decisamente superiore alla media nazionale che nel 2024 ha registrato un dato pari a 1,18 (Istat 2025).

Rispetto alla condizione occupazionale dei genitori si registra un altro dato che rimanda al profilo tipico di una famiglia tradizionale, in cui è frequente che la madre non sia occupata, che abbia lasciato il lavoro per prendersi cura dei figli e, in alcuni casi la scelta sia ricaduta su una drastica riduzione dell'orario di lavoro attraverso la richiesta del part-time, con le conseguenze economiche che questa scelta, così come la scelta di uscire dal mercato del lavoro, comportano sul bilancio familiare e sulle scelte di consumo di queste ultime.

L'intervista semi strutturata è stata sviluppata attraverso alcune domande stimolo che hanno permesso di approfondire in modo qualitativo i seguenti aspetti relativi alla vita familiare:

- la routine settimanale;
- la conciliazione dei tempi famiglia-lavoro;
- la rete di aiuti a supporto della famiglia;
- l'utilizzo dei servizi alla persona;
- le prospettive future.

Tutte le interviste, mantenendo l'anonimato dei partecipanti, si sono svolte presso le case delle famiglie coinvolte, sono state realizzate nell'arco di un'ora massimo, sono state audio registrate e trascritte per svolgere un'analisi del contenuto. La restituzione seguirà proprio il susseguirsi

di questi temi per evidenziare, in modo specifico, come le famiglie con figli in età 0-6 vivono il territorio, i servizi e con quali prospettive intendono continuare ad abitarlo.

La routine settimanale si struttura con tempi e attività diverse da lunedì a venerdì e nel fine settimana. Dal lunedì al venerdì i tempi sono dettati dal lavoro dei genitori e di conseguenza dagli orari dei servizi: asilo nido, scuola dell'infanzia e scuola elementare. Proprio sul tentativo di combinare gli orari di questi servizi con gli orari, i tempi e le richieste del mondo del lavoro, si generano le prime difficoltà di conciliazione vita-lavoro delle famiglie intervistate.

I servizi per l'infanzia (0-6 anni), così come la scuola elementare, hanno tempi congrui alla dimensione educativa ma non compatibili con gli orari lavorativi dei genitori che lavorano a tempo pieno. I servizi integrativi che permettono la flessibilità, soprattutto in uscita, non sono sufficienti e adeguati alle necessità delle famiglie.

Più mamme intervistate sottolineano come i servizi siano di qualità dal punto di vista educativo, ma faticano a raggiungere una risposta efficace di termini di conciliazione. Al pomeriggio alcuni bambini fanno attività sportiva, talvolta all'aperto, e comunque il tempo, dopo la scuola, viene per lo più trascorso tra le mura domestiche e con persone appartenenti alla rete familiare.

Collegato al tema dei servizi educativi c'è quello dei trasporti; viste le caratteristiche del territorio si configura come fondamentale il servizio pubblico di trasporto per bambini e ragazzi per raggiungere i servizi educativi e scolastici e rientrare a casa. Il servizio è presente ma in modo disomogeneo sul territorio e quindi molte famiglie sono costrette a farsi carico di questa attività e dei costi di acquisto e gestione di un mezzo privato (spesso si tratta del secondo mezzo). Il servizio di trasporto pubblico viene (verrebbe) ritenuto utile anche per raggiungere altri servizi: sociali, sportivi e sanitari presenti spesso nei comuni più grandi e difficili quindi da raggiungere se si proviene dalle aree più decentrate. Gli orari dei servizi e scolastici, così come la loro diffusione non omogenea sul territorio comporta un sovraccarico nella conciliazione, tale da portare le donne madri a fare delle rinunce in ambito professionale.

Per contro, la routine delle famiglie nel fine settimana assume un contorno temporale e contenuti di attività molto diversi, infatti il sabato e la domenica le famiglie si dedicano alla dimensione relazionale interna alla famiglia (compresa la rete parentale) e alle amicizie. Questo tempo è, per lo più, trascorso all'interno di spazi privati o all'aria aperta (se il meteo lo consente), viene infatti denunciata la mancanza di spazi pubblici comuni in cui trascorrere insieme ad altre famiglie tempo di qualità.

Le tematiche qui evidenziate non sono affatto nuove in letteratura. Il primo a studiare il complesso sistema della famiglia è stato Joseph Pleck, che nel 1977 ha analizzato alcuni aspetti del sistema di ruoli lavoro-famiglia: il ruolo lavorativo maschile, il ruolo lavorativo femminile, il ruolo familiare femminile e il ruolo familiare maschile, nonché i legami tra questi ruoli. Pleck aveva già riscontrato - prima dell'avvento della globalizzazione e delle conseguenti trasformazioni del mercato del lavoro e della morfogenesi delle relazioni familiari - che all'interno del complesso sistema di ruoli fra famiglia-lavoro vi sono due tipi di "cuscinetti" strutturali nei legami tra i ruoli, in particolare il mercato del lavoro segregato in base al sesso, sia per il lavoro retribuito che per le mansioni familiari, e i confini asimmetricamente permeabili tra ruoli lavorativi e familiari per ciascun sesso.

A partire da quanto descritto, e attraverso ciò che ci mostrano i dati raccolti, possiamo affermare che il livello di conciliazione (intesa come equilibrio) fra famiglia e lavoro è molto basso e mostra scelte di tipo "aut-aut" per le donne madri, dovendo spesso scegliere tra impegno professionale e carico di cura. In letteratura questa difficoltosa e talvolta mancata conciliazione viene ricondotta ad un approccio fra famiglia e lavoro che viene definito di tipo "conflittuale", gli impegni dei soggetti nelle due sfere di vita non si armonizzano.

Sappiamo che quello della conciliazione famiglia-lavoro è un sistema complesso che va analizzato nel suo contesto di riferimento e che spesso non riguarda solo la coppia e l'organizzazione del lavoro, ma fra questi due mondi si inseriscono le politiche pubbliche nazionali, i servizi pubblici e privati disponibili a livello territoriale, le relazioni parentali e le reti amicali.

La letteratura sul welfare e sulle politiche pubbliche ci mostra come i modelli di welfare che caratterizzano i diversi paesi europei influiscono significativamente e in modo molto diverso sul sistema di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, pur non negando il ruolo dei soggetti e delle loro reti informali.

In particolare, il welfare italiano è ricondotto al modello di welfare definito "mediterraneo" (che include anche Spagna, Portogallo e Grecia) e che si caratterizza per una scarsa presenza di servizi per le famiglie, soprattutto rispetto ai bisogni legati alla prima infanzia, e che riconosce alla famiglia stessa il primo e principale ruolo di cura. Per questo è definitivo un welfare di tipo familiista in cui gli interventi statali sono di tipo residuale rispetto all'intervento della famiglia e delle reti parentali. È un sistema quindi che da per scontato che ci siano figure all'interno della famiglia (tipicamente di sesso femminile) dedita alla cura dei più piccoli, degli anziani e dei più fragili, mentre la presenza delle donne nel mercato del lavoro viene considerata accessoria.

Le conseguenze sono quelle già osservate e descritte: bassa o scarsa presenza di donne madri nel mercato del lavoro (o meglio, relazione diretta fra numero di figli e tasso di abbandono del mercato del lavoro), e scarsa presenza di servizi di cura, soprattutto per la prima infanzia. Si crea così un cortocircuito fra desideri, aspettative e prospettive di singoli e famiglie e il sistema di politiche.

Le famiglie che oggi sono a doppio reddito e che hanno buoni livelli di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si reggono su una risorsa preziosa e fondamentale: i nonni. Nonni che nel contesto italiano molto spesso vivono a pochi chilometri dai genitori (figli). Questa vicinanza è spiegata dalla necessità di avere una rete di aiuti familiari a disposizione, soprattutto se si parla di auto di cura per la prima infanzia. Risposta privata ad un bisogno sociale. Questa è la situazione che raccontano anche le famiglie intervistate, in cui sono fondamentali gli aiuti da parte dei nonni; là dove non sono presenti i problemi si moltiplicano ed aumenta la percentuale di rischio che la donna madre debba abbandonare il posto di lavoro o ridurre il suo impegno lavorativo (part-time).

Il ruolo dei nonni, spesso citato rispetto ad un efficace conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ricade anche nell'ambito delle reti di aiuti informali di cui la famiglia è protagonista.

Le reti descritte sono popolate principalmente da figure parentali, nonni in primis e zii per quanto riguarda l'aiuto e il sostegno quotidiano rispetto ai carichi di cura. Nella rete vengono talvolta citati anche gli amici, o più in generale, altri genitori per l'aiuto sporadico che viene scambiato "tra pari" nel momento in cui ci si occupa di accompagnare a casa il/la compagno/a del proprio figlio al termine di un'attività o ci si prende cura di alcuni bambini per un pomeriggio, invitandoli a casa propria.

La rete informale di aiuti di cui le famiglie sono destinatarie possiamo dire che è famigliocentrica, popolata per lo più da soggetti della rete di parentela ed è piuttosto chiusa e ripiegata al proprio interno. Prendendo a prestito la terminologia propria degli studi sul capitale sociale, la potremmo definire una rete di tipo "*bonding*", ovvero ricca di scambi, ma ripiegata al proprio interno. Questo elemento è esplicitato anche dalle famiglie intervistate, nel momento in cui raccontano di scambi solo formali con gli altri genitori, con la rete dei pari. Viene immediatamente evocata una ragione culturale per spiegare questo: c'è una certa reticenza e diffidenza a tessere nuove relazioni con persone non conosciute ed esterne, appunto, alla propria cerchia familiare. Per le, poche, famiglie che provengono da fuori territorio è complesso fare nuove conoscenze e sviluppare amicizie. Questa fatica ad aprirsi e relazionarsi al nuovo

sembra contrastare, o forse non interamente, con un altro aspetto: ovvero il fatto che le famiglie citano come punto di forza del vivere nel contesto della Valle quello della presenza di una comunità forte e coesa.

La presenza della comunità è un aspetto che fornisce un valore aggiunto per molte famiglie e diventa elemento costitutivo di un'elevata qualità di vita sul territorio.

Sembra trattarsi di una comunità appunto chiusa all'interno dei propri confini ed effetto della presenza di numerose micro-reti familiari, ricche di legami forti di aiuto e di scambio.

Veniamo ora ad una breve e specifica analisi relativa all'utilizzo dei servizi. I servizi educativi e scolastici utilizzati dagli intervistati per i figli sono, come già anticipato, considerati molto buoni dal punto di vista educativo, pur risultando delle inefficienze dal punto di vista della conciliazione dei tempi di vita.

I bambini e ragazzi spesso necessitano del servizio di trasporto pubblico per raggiungere la scuola e rispetto a questo servizio vi sono delle inefficienze perché non tutti i territori sono coperti. I servizi di trasporto pubblico sarebbero utili anche in orario extra scolastico per avere una buona connessione fra i diversi comuni e aree e raggiungere con facilità servizi ricreativi, sociali, sanitari e sportivi non presenti nel territorio di residenza.

Rispetto ai servizi e alle attività extra-scolastiche a misura di bambini e ragazzi, i genitori sottolineano che l'offerta è contenuta e limitata solo ad alcuni sport; è assente un'offerta di servizi culturali e ricreativi di tipo diverso. I genitori affermano che mancano completamente gli spazi pubblici (all'aperto e al chiuso) che possano favorire la conoscenza, la socializzazione e la condivisione fra famiglie.

Infine, anche i servizi socio-assistenziale e sanitario non sono ben distribuiti sul territorio, per cui le famiglie che ne hanno necessità lamentano la difficoltà a raggiungerli.

Con gli intervistati è stata esplorata anche la “variabile pandemia” per cercare di capire se essa ha creato un effettivo elemento di *crisi* rispetto alla loro quotidianità, ai bisogni e all'utilizzo dei servizi.

Poche sono le famiglie che nel 2020 avevano già figli e si sono dovute scontrate con la chiusura dei servizi educativi. Chi l'ha vissuta la racconta come una fase critica ma evidenzia soprattutto il rammarico per la chiusura di servizi ricreativi e di socializzazione che da quella fase non sono stati più ri-attivati, traducendo in distanza sociale la distanza fisica che era richiesta in quel momento.

Gli intervistati collegano in modo esplicito la scarsità di servizi per bambini e famiglie al fenomeno di spopolamento che caratterizza il territorio. Non è facile stabilire la causa del fenomeno: lo spopolamento avviene per via della carenza di servizi o i servizi sono carenti perché le famiglie a cui si indirizzano sono poche e in calo per via dell'andamento demografico del paese? Adottando le lenti del mercato, sicuramente il calo della natalità e la scelta di molte famiglie di trasferirsi in contesti urbani, non sostengono in modo significativo la domanda pagante. Per contro, lo sguardo delle politiche pubbliche dovrebbe essere quello di promuovere l'offerta per sostenere e incentivare la domanda da parte dei cittadini.

Infine, provando in modo cauto, ad indossare lenti ancora diverse, cercando di osservare il ruolo delle imprese nell'arena del welfare e comprendere la possibilità di attivare reti territoriali per il benessere delle famiglie, si osserva che il ruolo sociale delle imprese in materia di misure e servizi di conciliazione famiglia-lavoro è molto contenuto, anche perché le imprese sono le prime a far fatica ad investire in un territorio marginale e periferico se manca la filiera di riferimento.

Rispetto alle prospettive future le famiglie intervistate non esprimono la volontà di trasferirsi fuori dalla Valle nel medio periodo; tendono piuttosto a sottolineare la specificità culturale e ambientale del territorio come elementi caratterizzanti una scelta consapevole di vivere in un territorio con una forte base comunitaria, in cui la vita si svolge in modo più lento e con una maggior valorizzazione di relazioni ed esperienze a contatto con la natura.

Rimarcando quindi una scelta consapevole e precisa, spesso dettata - in primis - dalla presenza delle famiglie di origine sullo stesso territorio, lo sguardo sul futuro e sulle possibilità di crescere le nuove generazioni a contatto con la natura, per alcune famiglie il territorio della oggetto della ricerca è stato volutamente scelto proprio perché incarnava queste caratteristiche.

Tale scelta, per essere confermata, ha bisogno di alcuni elementi di prospettiva che ora mancano.

Come già accennato, la richiesta principale riguarda lo sviluppo di nuove e più ricche e dense relazioni sociali fra famiglie che vivono la stessa fase del corso di vita familiare e che possono confrontarsi, trasferirsi informazioni e conoscenze e di conseguenza anche aiutarsi rispetto alle mansioni quotidiane di accudimento: prendere i bimbi a scuola, occuparsi di loro nel pomeriggio, etc.

Questo desiderata significa, rispetto alle reti di aiuto familiare già presenti, andare oltre i confini della famiglia e della parentela e sviluppare legami che possano costituire un capitale sociale oltre le reti familiari. Questo può generare reti di scambio e confronto fra "pari" che possono

costituire una risorsa importante anche per lo sviluppo di servizi *family friendly* efficaci e di sostegno alle famiglie con bambini piccoli.

La richiesta, infatti, che gli intervistati fanno è quella di avere spazi di incontro in cui possano generarsi e svilupparsi queste relazioni, cercando di uscire dalle mura della casa privata.

Questi spazi potrebbero configurarsi come piattaforme di ri-generazione degli spazi locali in una direzione di innovazione sociale.

L'ultimo elemento che manca, e che le famiglie chiedono per attivare il volano sopra descritto, è quello di avere un supporto digitale che raccolga e veicoli tutte le informazioni relative ai servizi utili alle famiglie con bambini 0-6 presenti nel territorio di riferimento.

Questi elementi (relazioni di cura e muto aiuto, luoghi di socializzazione e strumenti digitali di informazione e comunicazione) racchiudono la ricetta – indicata dalla famiglie – per generare e rigenerare il territorio nella sua declinazione *family friendly*.

Uno sguardo sul sistema dei nidi e scuole dell'infanzia nel rapporto con i genitori a partire dai focus-group con le coordinatrici pedagogiche

7 – Uno sguardo sul sistema dei nidi e scuole dell’infanzia nel rapporto con i genitori a partire dai focus-group con le coordinatrici pedagogiche¹¹

L’obiettivo principale di questi incontri era approfondire il punto di vista delle figure educative che quotidianamente accompagnano le famiglie nella crescita dei bambini, per raccogliere osservazioni qualificate sia sulle fragilità emergenti nel rapporto genitori-servizi, sia sulle dinamiche organizzative e sistemiche che condizionano la governance locale dei servizi per l’infanzia.

In particolare, è stato chiesto alle partecipanti di condividere riflessioni su come sono cambiati i bisogni delle famiglie con figli 0-6 anni, soprattutto dopo la pandemia, quale visione hanno oggi del sistema dei servizi presenti sul territorio, quali priorità, criticità e possibilità intravedono per il futuro, anche in ottica di programmazione integrata.

Primo focus-group

Prima domanda stimolo: Come sono cambiati i bisogni delle famiglie 0-6 nel periodo post-Covid?

1^o tema emerso:

Le famiglie appaiono significativamente fragili e disorientate nella gestione dei bisogni dei bambini, anche rispetto a esigenze improvvise e comuni, come ad esempio «l’avere la febbre o il farsi male mentre non è all’asilo», situazione nella quale «i genitori chiedono sempre di più a noi maestre cosa devono fare». Le insegnanti evidenziano un crescente senso di insicurezza nel ruolo genitoriale, che già si manifestava prima della pandemia e che il Covid ha amplificato, configurandosi come una tendenza ormai decennale.

In particolare, nella fascia 0-3 anni, la priorità principale per i genitori risiede nella necessità di trovare un luogo affidabile che si occupi dei figli piccoli, piuttosto che nel controllo e nell’interesse verso le attività che i bambini svolgono quando non sono con loro. Si manifesta, quindi, una forte esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e privata.

¹¹ Il capitolo è a cura di Ilaria Putti, Psicologa e Consulente per la Progettazione Sociale, per lo Sviluppo di Comunità e di Territorio.

Le insegnanti rilevano inoltre una marcata fragilità psicologica nelle famiglie, con difficoltà a svolgere il ruolo di adulti di riferimento autorevoli ma non autoritari. Interrogate sulle cause di questa fragilità, le maestre indicano:

- la mutata dimensione familiare, in cui i bambini possono giungere all'asilo «senza aver mai interagito con altri bambini» a causa di reti parentali ridotte (ad esempio, meno fratelli, sorelle o cugini);
- il fenomeno del figlio unico, su cui “«il genitore riversa tutte le aspettative» e «gli dà tutto, rispondendo subito alle richieste, facendo mancare il senso dell'attesa e quindi del desiderio»;
- la scarsità di tempo dedicato dai genitori all'accompagnamento nello sviluppo delle capacità riflessive dei figli, testimoniata ad esempio dal fatto che «se si rompe una cosa allora si compra subito quella nuova invece che riflettere su come aggiustarla».

2^o tema emerso:

Le maestre sono progressivamente percepite come un punto di riferimento per molteplici richieste, anche di natura burocratica, relative ai figli piccoli, segnalando «un alto livello di disinformazione» tra i genitori.

Viene segnalato un crescente fenomeno di delega verso le insegnanti, che si assumono «responsabilità pratiche come il cambio dei pannolini o il fare esercizi che non hanno fatto a casa». Nonostante la domanda elevata, le maestre riferiscono di «fare fatica a entrare in dialogo con le famiglie, che spesso si arrabbiano, chiedono molto ma non dialogano, pretendono e basta».

Viene con ciò sottolinea l'importanza di lavorare sull'orientamento alla genitorialità, poiché i genitori sono percepiti come «poco maturi».

3^o tema emerso:

L'inserimento al nido o alla scuola dell'infanzia rappresenta l'ingresso in una comunità che necessita di regole condivise; tuttavia, sia da parte dei genitori sia da parte delle maestre, «il tema dell'inserimento in comunità non è molto cosciente e oggetto di riflessione».

Si osserva una tendenza diffusa tra i genitori a considerare il bambino come “mio”, perdendo di vista la dimensione collettiva e comunitaria, accompagnata da una crescita del senso di individualismo, che si riflette anche nei comportamenti dei figli.

4° tema emerso:

I genitori sembrano richiedere ai bambini prestazioni soprattutto “intellettuali”, ad esempio «imparare l’inglese», mentre sono meno inclini a favorire esperienze legate alla dimensione corporea e fisica. In risposta, le insegnanti stanno approfondendo la riflessione sulla centralità del corpo nel percorso di crescita dei bambini.

5° tema emerso:

Si segnala come le famiglie siano spesso «in movimento in base a servizi e necessità di lavoro», portando i bambini a frequentare la scuola dell’infanzia «più comoda rispetto a dove sono con il lavoro», quindi in un luogo differente rispetto al proprio paese di residenza.

Seconda domanda stimolo: Come viene valutato l’attuale sistema dei servizi per famiglie 0-6?

1° tema emerso:

Le famiglie mancano di riferimenti stabili con cui confrontarsi sulla gestione dei figli. In passato, questo tipo di apprendimento avveniva soprattutto all’interno della famiglia, secondo una logica intergenerazionale di trasmissione di tradizioni e approcci educativi. Oggi, invece, questa funzione è meno accessibile sia perché le famiglie sono più fluide, sia perché il contesto sociale richiede competenze genitoriali ed educative in continua evoluzione.

Si evidenzia una nuova consapevolezza secondo cui «essere un genitore è un lavoro», osservabile tramite l’ingresso di un nuovo lessico proprio della dimensione lavorativa all’interno della sfera genitoriale. La gestione dei rapporti di coppia e con il figlio sempre più viene ricondotta a prassi di carattere quasi aziendale, tant’è che sempre più spesso si utilizzano espressioni come: ‘competenze’ genitoriali, formazione permanente per il miglioramento della genitorialità, mansioni, risultati ed efficienza.

2° tema emerso:

La collaborazione tra genitori è limitata a causa della scarsa conoscenza reciproca, con una conseguente debolezza nella dimensione di auto-mutuo aiuto.

3^o tema emerso:

Le maestre riferiscono di non conoscere l'offerta di servizi per la fascia 0-6 attivata da realtà del terzo settore e parrocchie, pur essendo presente nel territorio. Questo indica una necessità di migliorare la conoscenza reciproca tra operatori dei servizi esistenti.

Viene proposta la realizzazione di una mappa online dei servizi, aggiornata periodicamente, per consentire alle famiglie di orientarsi rispetto alle opportunità disponibili in base al luogo di residenza.

Le insegnanti segnalano inoltre che la costruzione di un'offerta parallela di servizi è resa difficile dall'insufficiente domanda che ne compromette la sostenibilità.

4^o tema emerso:

Si evidenziano differenze territoriali nella disponibilità dei servizi: alcuni comuni dispongono di un'offerta completa, mentre in altri i bambini devono essere spostati per accedere a servizi specifici (ad esempio, centri estivi).

La parte bassa della valle è percepita come «di passaggio» per i genitori che lavorano a Bergamo, mentre la parte alta presenta dinamiche diverse, meno legate al transito lavorativo.

5^o tema emerso:

La programmazione dei servizi a livello locale risulta complessa per diversi motivi:

- Le maestre incontrano difficoltà a individuare modalità efficaci per coinvolgere le famiglie negli incontri, poiché «non si trovano date per le riunioni» e l'unica soluzione efficace risulta essere l'organizzazione di momenti conviviali più informali, come cene, per favorire la partecipazione. Le esigenze delle famiglie sono molto diversificate in base al lavoro e alla rete familiare.
- Si registra una generale scarsa partecipazione alle attività proposte, considerate utili dagli operatori ma non sempre percepite come tali dai genitori. Ad esempio, l'anticipo o il posticipo dell'orario scolastico, pur rispondendo a un bisogno, è stato in molti casi poco utilizzato e si prevede di eliminarlo.

- Si osserva una richiesta crescente di servizi altamente personalizzati per singola famiglia e bambino, tuttavia ciò appare difficilmente conciliabile con la natura diffusa e generalista del sistema di servizi.
- Cambiamenti nel supporto fornito dalla rete parentale, in particolare dai nonni, variano nel tempo e risultano difficili da prevedere.
- Infine, si manifesta una riflessione sul ruolo educativo delle risposte ai bisogni delle famiglie: «è giusto da parte nostra riempire il tempo dei bambini? Se ci chiedono di tenerli anche la domenica, lo facciamo? I genitori piuttosto che adattarsi chiedono adattamento al bambino».

Secondo focus-group

L'incontro si è aperto con una restituzione delle evidenze emerse dalle survey e dalle interviste precedenti, con l'obiettivo di verificarne la corrispondenza con la percezione e l'esperienza diretta delle coordinatrici pedagogiche. Non sono emerse divergenze significative tra i dati raccolti e quanto riferito nel focus.

Temi principali emersi:

1. Governance tra istituti educativi territoriali e modelli di programmazione

È emersa con chiarezza la necessità di avviare un percorso strutturato volto al rafforzamento del coordinamento e della programmazione tra nidi e scuole dell'infanzia. Attualmente, le partecipanti, che rappresentano le educatrici dei servizi 0-6 dei 24 comuni coinvolti, riconoscono l'esistenza di una governance debole e frammentata.

Negli ultimi mesi, si sta sperimentando la costituzione di un tavolo tecnico che si riunisce tre o quattro volte l'anno, con il supporto di una pedagogista. Obiettivo di questo gruppo è la messa a punto di strumenti condivisi che consentano di allineare le prassi educative, ridurre le discontinuità e favorire un'integrazione più solida tra nido e scuola dell'infanzia.

A tal proposito, è stata evidenziata una criticità ricorrente: «Capita che le insegnanti del nido diano indicazioni ai genitori che poi vengono contraddette dalle insegnanti dell'infanzia», mettendo in luce la necessità di una maggiore coerenza educativa tra i diversi segmenti del sistema 0-6.

Le coordinatrici sottolineano inoltre che, al momento, il collegamento tra questi istituti educativi e il più ampio sistema dei servizi alla persona risulta ancora molto debole. Le strutture educative si percepiscono come «un mondo a sé composto da tante piccole isole», caratterizzate da una scarsa interazione con altri attori pubblici del territorio.

Ulteriori elementi di complessità derivano dalla forte eterogeneità interna del sistema: coesistono nidi pubblici e privati, scuole dell'infanzia pubbliche e paritarie, con assetti organizzativi e modelli gestionali molto differenti.

A ciò si aggiunge la pressione legata alla “concorrenza interna”: «Ci facciamo la guerra per avere più bambini possibili, perché se non raggiungiamo certi numeri una sezione rischia di chiudere». Tale dinamica ostacola la possibilità di sviluppare alleanze educative e progettualità condivise.

Nei comuni coinvolti dalla ricerca, si osserva inoltre che la maggioranza delle scuole dell'infanzia è paritaria, con una presenza più marginale del servizio pubblico.

2. Luoghi per famiglie e bambini

A partire dai risultati delle survey, che segnalavano una forte richiesta di spazi per bambini e famiglie, si è aperto un confronto molto partecipato. Le coordinatrici hanno riconosciuto la rilevanza del tema e hanno sottolineato la necessità di comprendere meglio «che tipo di luoghi desiderano le famiglie»:

- spazi autogestiti dai genitori, per esempio per momenti di socialità informale come feste di compleanno;
- spazi strutturati, con la presenza di un educatore o facilitatore che organizza attività condivise con bambini e genitori;
- oppure luoghi intermedi, dove i bambini possano essere lasciati per alcune ore, sotto la supervisione di adulti competenti.

È emersa anche la questione della stagionalità dell'offerta: «Quando c'è la bella stagione, i parchi pubblici sono il luogo più gettonato dove vanno famiglie con bimbi». Il bisogno rilevato riguarda soprattutto spazi al chiuso, che mancano o sono poco accessibili.

Infine, si è sottolineata la necessità di distinguere tra attività strettamente legate agli istituti scolastici (riconducibili a nidi e scuole dell'infanzia) e attività extra-scolastiche, che presuppongono una diversa gestione, con personale esterno e un coinvolgimento attivo dei genitori nella progettazione e nella corresponsabilità.

3. Comunicazione, informazione e orientamento

Pur non essendo stato approfondito in modo sistematico, è emerso il bisogno di riflettere sul ruolo che gli istituti educativi possono svolgere nel promuovere orientamento e accesso ai servizi territoriali, in quanto rappresentano il punto di contatto più diretto e continuativo con le famiglie.

4. Conciliazione e occupazione femminile

Il tema della conciliazione è stato fortemente sentito dalle partecipanti, in particolare in relazione all'occupazione femminile. Dai dati emersi e dal confronto durante il focus, si conferma la persistente asimmetria nel carico di cura, che continua a gravare soprattutto sulle donne.

Pur avendo titoli di studio mediamente più alti, le donne registrano livelli di occupazione lavorativa inferiori rispetto agli uomini. Si segnala inoltre un'alta presenza di lavoro sommerso: «In molte realtà, la donna lavora nell'azienda di famiglia ma senza essere in regola».

Parallelamente, si osserva una condizione opposta negli uomini: «Hanno un livello altissimo di occupazione, ma un livello medio di istruzione molto basso, in tanti hanno ancora solo la terza media».

5. Etica educativa e richieste di conciliazione

Le partecipanti hanno condiviso la necessità di definire con chiarezza il confine tra conciliazione e missione educativa. Le richieste dei genitori, infatti, vanno spesso nella direzione di estendere l'orario di apertura degli istituti anche nei giorni festivi.

«Non possiamo pensare solo a dove lasciare il bambino per avere tempo libero per noi», osservano alcune educatrici, le quali ricordano che «anche un asilo aperto il sabato va contro l'etica educativa, perché il tempo genitore-bambino è importante e non si può sempre assecondare la richiesta di conciliazione».

6. Educazione alla genitorialità

Anche in questo focus è riemerso con forza il tema della fragilità psicologica dei genitori, che si ripercuote sui figli, sempre più spesso portatori di disagio emotivo e stress.

Le iniziative di formazione dei genitori finora attuate mostrano risultati ambivalenti: gli incontri frontali o informativi non sono partecipati, mentre hanno maggiore successo le proposte pratiche che coinvolgono attivamente genitori e figli. Tuttavia, queste ultime non sono sufficienti.

Secondo le partecipanti, sarebbe necessario offrire spazi in cui i genitori possano lavorare su emotività, dinamiche di coppia, autorità e gestione del figlio.

È stato inoltre segnalato il ruolo di un consultorio privato convenzionato, con sede a Clusone, che collabora con le scuole. Tale servizio viene utilizzato principalmente per situazioni complesse, spesso in collaborazione con l'assistente sociale.

7. Cambiamento nel ruolo delle educatrici

Le educatrici segnalano una trasformazione progressiva del loro ruolo, oggi sempre più orientato verso l'accompagnamento delle famiglie, non solo sul piano educativo ma anche nella gestione di conflitti, crisi relazionali e orientamento ai servizi.

Le aspettative nei confronti del loro ruolo si sono ampliate notevolmente, spesso in assenza di una formazione specifica su questi aspetti.

Proposte di policy emerse:

1. Organizzazione di un sistema di trasporto scolastico per i bambini, riducendo il carico logistico sui genitori. Su questo tema, la cooperazione sociale può rappresentare un partner strategico, in virtù delle competenze già acquisite nell'ambito della mobilità e dell'assistenza all'infanzia.
2. Proposta educativa sulla genitorialità, che vada oltre le attività ludiche con i figli e affronti direttamente la fragilità psicologica degli adulti, offrendo strumenti concreti per la gestione emotiva, relazionale e educativa.
3. Attivazione di servizi dedicati al benessere psicologico delle famiglie, con particolare attenzione alla coppia genitoriale, alla genitorialità condivisa e alla salute mentale come prevenzione primaria.

Famiglie, servizi per la prima infanzia e aree interne: proposte di intervento



8 – Famiglie, servizi per la prima infanzia e aree interne: proposte di intervento¹²

Quanto descritto nelle pagine precedenti interroga in maniera chiara e diretta tutti quegli attori che a vario titolo si occupano della definizione delle politiche sociali a livello locale. I cambiamenti profondi che stanno segnando le giovani famiglie odierne, e il rapporto che viene conseguentemente a configurarsi con i servizi territoriali, richiede in primo luogo coraggio politico e consapevolezza che la sperimentazione sia l'unico metodo veramente efficace in un contesto socio-economico altamente imprevedibile.

Per queste ragioni si è scelto di concludere il presente report di ricerca con una sezione dedicata specificatamente alla raccolta di proposte di intervento che possono fornire quantomeno una prima base di confronto comune tra gli attori locali. Importante precisare fin da subito che la prospettiva dalla quale si è preso le mosse per formulare le seguenti proposte d'azione, non guarda unicamente ad una responsabilizzazione del soggetto pubblico e degli amministratori locali. Le sfide del welfare a cui siamo di fronte richiedono la partecipazione di tutti gli attori del territorio, siano essi di terzo settore, del privato for profit o semplici cittadini. Certamente al soggetto pubblico spetta un ruolo di regia e immaginazione rispetto al futuro delle comunità interessate, ed è con questo spirito che sono stati ideati i seguenti stimoli. Come priorità si propone dunque quella di un lavoro sulla valorizzazione dell'esistente che guardi al welfare in termini anticipatori e non meramente compensativi, riconoscendo la presenza di un sistema di servizi già ramificato che necessita un'ulteriore valorizzazione e convergenza rispetto al lavoro sugli obiettivi comuni.

Per offrire un inquadramento ordinato delle proposte di intervento, si è scelto di raccoglierle attorno a specifici obiettivi di policy che guardano a 5 aree tematiche differenti:

1. Condizioni di vita dei genitori
2. Reti relazionali, conciliazione e luoghi
3. Conoscenza dei servizi e comunicazione
4. Governance del sistema dei servizi
5. Reti territoriali di welfare

¹² Capitolo a cura di Elena Macchioni, Professoressa associata in Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

<https://www.unibo.it/sitoweb/elena.macchioni/>

Diretrice tecnico-scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia

Di seguito l'insieme delle azioni ipotizzate:

Obiettivo	Azione
Avviare un coordinamento territoriale riferito a misure e servizi family friendly e secondo un approccio di welfare multistakeholder che coinvolga tutti gli attori del territorio	<p>Creazione di un gruppo di lavoro con rappresentanti delle aziende medio grandi e realtà di terzo settore per avviare sperimentazioni rispetto la conciliazione e promuovere un cambio della cultura del lavoro che guardi di più ai bisogni e benessere delle famiglie e dei giovani</p> <p>Lavorare con Consorzi cooperativi e CSV per definire una strategia comune in merito ai servizi per le famiglie</p> <p>Lavorare con diocesi e parrocchie per definire una rete più capillare e strutturata di servizi e modalità di ascolto dei bisogni delle famiglie</p> <p>Individuare una figura specifica che si occupi di coordinare, promuovere e valutare le attività promosse sul territorio dai diversi attori aderenti alla rete (<i>Family Welfare Manager</i>)</p>
Favorire l'informazione e la comunicazione con le famiglie	<p>Creazione di una piattaforma digitale che raccolga tutte le iniziative e servizi utili alle famiglie che possa costituire l'hub digitale a supporto di spazi e progetti territoriali</p> <p>Creazione di un gruppo WA per questo specifico target di famiglie per comunicare e informare su servizi e progetti</p>
Realizzare e promuovere hub territoriali per il coordinamento e la gestione dei servizi family friendly, nonché luoghi per le famiglie	<p>Realizzare (anche attraverso azioni di rigenerazione) spazi comuni in cui le famiglie possono incontrarsi e socializzare</p> <p>Sperimentare percorsi con le biblioteche in ottica di nuovi luoghi del welfare</p> <p>Promuovere, negli spazi individuati, di momenti formazione e di socializzazione per le famiglie targettizzati secondo le diverse fasi del ciclo familiare</p> <p>Coinvolgere associazioni e realtà di terzo settore per promuovere occasioni di scambio e mutuo aiuto tra famiglie, a seconda della fase del ciclo di vita in cui si trovano</p>

<p>Arricchire l'offerta di servizi territoriali utili ad un maggiore benessere alle famiglie che vivono sul territorio</p>	<p>Allestire un sistema di trasporto che faciliti la mobilità dei bambini alleggerendo il carico per i genitori e coinvolgendo anche altri soggetti come la cooperazione e l'associazionismo</p> <p>Servizio di supporto psicologico per la genitorialità</p> <p>Rendere più flessibili gli orari dei servizi educativi prevedendo la collaborazione con ETS.</p> <p>Valutare anche l'apertura di spazi per famiglie in orari extra scolastici (rif. Azione nuovi spazi di socializzazione per famiglie)</p> <p>Progettare servizi di cura per la fascia 0-6 flessibili ed accessibili per il periodo estivo e comunque per i periodi di chiusura dei servizi educativi</p> <p>Arricchire l'offerta di servizi socio-sanitari per l'età pediatrica, in modo da facilitare l'accesso e la fruizione</p> <p>Co-progettare e co-realizzare (insieme alle famiglie) proposte di attività extra-scolastiche diverse da quelle sportive già proposte</p> <p>Coinvolgere, attraverso la cabina di regia, anche le imprese del territorio per capire insieme come il welfare aziendale possa essere utilizzato come ulteriore leva per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.</p> <p>Promozione di iniziative volte a promuovere l'equità di genere e la condivisione delle responsabilità familiari</p>
<p>Rafforzare le competenze e risorse dei servizi esistenti</p>	<p>Attività di aggiornamento e sistematizzazione dei canali di finanziamento esistenti per rafforzare la disponibilità di risorse in mano ai comuni per realizzare servizi in questo ambito</p> <p>Definizione di un sistema di monitoraggio dei bisogni delle famiglie 0-6 da svolgersi periodicamente attraverso il coinvolgimento degli istituti scolastici e principali aziende e attività commerciali</p>

Bibliografia



Bibliografia

1. Andersen N. Å., Pors J. G. (2016), Il welfare delle potenzialità: il management pubblico in transizione, Udine: Mimesis.
2. Barbera F., De Rossi A. (2021), a cura di, Metromontagna: un progetto per riabitare l'Italia, Roma: Donzelli.
3. De Rossi A. (2018), a cura di, Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Roma: Donzelli.
4. Gallego, R; González Motos, S. (2024) Social Innovation and Welfare State Retrenchment: A Comparative Analysis of Early Childhood Education and Care in Europe and Beyond, Emerald Publishing Limited,
5. Giancola O., Salmieri L. (2020), a cura di, Sociologia delle disuguaglianze: teorie, metodi, ambiti, Roma: Carocci.
6. Istat, Cà Foscari (2025), I servizi educativi per l'infanzia in Italia. Dalla pandemia al PNRR: trasformazioni e sfide dei servizi educativi per l'infanzia. Anno educativo 2023/2024, Roma: Istat.
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/report_infanzia_2023_2024.pdf
7. Luhmann N. (2023), Famiglia ed educazione nella società moderna, Roma: Studium.
8. Lorenzetti L., Leggero R. (2024), a cura di, I servizi di prossimità come beni comuni. Una nuova prospettiva per la montagna, Roma: Donzelli.
9. Macchioni, E. (2022), Territori che conciliano: il welfare aziendale alla prova della pandemia, in «Studi di Sociologia», 1, pp. 89 – 100.
10. – (2013) La costruzione dell'identità femminile fra responsabilità familiari e lavorative, in «SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI», 16, pp. 159 – 178
11. – (2012) Famiglia come capitale sociale: una critica alle tesi del familismo amorale, in: «Famiglia risorsa della società», Bologna: il Mulino, pp. 121 – 145
12. Macchioni E., Crespi I. (2022), Politiche di genere e work-life balance: nuove sfide per il welfare. Nota introduttiva a sezione monografica, in «AUTONOMIE LOCALI E SERVIZI SOCIALI», 1, pp. 3-6.

13. Magnaghi A. (2020), Il principio territoriale, Torino: Bollati Boringhieri.
14. Milan G., Viviana Celli V., Pavolini E., Scherer S., Bracaglia P., De Salvo P., Qualiano V., Crialesi R., (2024), L'impatto dell'espansione dei servizi educativi per la prima infanzia sull'andamento della natalità in Italia, Istat working paper, 2/2024, Roma: Istat
<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/09/IWP-2-2024.pdf>
15. Naldini, M. e Saraceno, C. (2011), Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni, Bologna: il Mulino.
16. Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (2025), Piano nazionale per la famiglia 2025-2027, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche per la Famiglia
https://famiglia.governo.it/media/c01jdgr/piano_famiglia_2v_2025_2027.pdf
17. Osservatorio Nazionale su Infanzia e Adolescenza (2025) Sesto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2025-2027, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche per la Famiglia
18. <https://www.famiglia.governo.it/media/l15h4ozl/6-piano-nazionale-infanzia-ed-adolescenza.pdf>
19. Joseph H. Pleck, The Work-Family Role System, Social Problems, Volume 24, Issue 4, 1 April 1977, Pages 417–427, <https://doi.org/10.2307/800135>
20. Saraceno C. (2025) La famiglia naturale non esiste, Roma-Bari: Laterza



aiccon
research center

c/o Scuola di Economia
e Management
Università di Bologna
sede di Forlì

P.le della Vittoria, 15
47121 Forlì (FC)

ecofo.aiccon@unibo.it

www.aiccon.it

ISBN 9788894791631